

IFEL PDF

IFEL PDF

19/11/2010 Avvenire - Nazionale Imprese italiane, tasse record	4
19/11/2010 Avvenire - Nazionale Comuni, ok a decreto su fabbisogni	5
19/11/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE Il 5 per mille ridotto a un quarto. L'allarme delle associazioni	6
19/11/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE Soccorsi alle banche, da Europa e Usa finora 4.000 miliardi	7
19/11/2010 Finanza e Mercati Potenziata la rete anti-evasori il «nero» si combatte on line	8
19/11/2010 Finanza e Mercati Fabbisogni standard da riempire, beni demaniali da riscrivere	9
19/11/2010 Finanza e Mercati Boom derivati nei bilanci bancari Db, Ubs e Barclays al top nel 2010	10
19/11/2010 Finanza e Mercati Accordo Entrate-Inps per la lotta all'evasione	11
19/11/2010 Il Giornale - Nazionale «Sui conti pubblici l'Italia non rischia ma riforme presto»	12
19/11/2010 Il Sole 24 Ore Nella proroga del 55% agevolati ancora gli infissi	13
19/11/2010 Il Sole 24 Ore Lo scudo fiscale stringe i tempi	15
19/11/2010 Il Sole 24 Ore Due terzi dei profitti vanno a fisco e contributi	16
19/11/2010 Il Sole 24 Ore Dagli studi di settore un metodo efficace	18
19/11/2010 Il Sole 24 Ore I comuni minori restano «holding»	19

19/11/2010 Il Sole 24 Ore	20
Agenzia delle Entrate e Inps rafforzano la collaborazione	
19/11/2010 Il Sole 24 Ore	21
Addio spesa storica per gli enti locali	
19/11/2010 ItaliaOggi	22
Nei rifiuti di Napoli 150 milioni	
19/11/2010 ItaliaOggi	23
Lo Scaffale degli Enti Locali	
19/11/2010 ItaliaOggi	24
Montagna, accesso limitato	
19/11/2010 ItaliaOggi	25
Revisori locali esclusi dai tagli	
19/11/2010 ItaliaOggi	26
Il limite del 20% non vale per tutti	
19/11/2010 ItaliaOggi	28
La valutazione guarda all'esterno	
19/11/2010 ItaliaOggi	29
Sindaci in campo contro la povertà	
19/11/2010 ItaliaOggi	30
Gestione rifiuti, la scommessa è la differenziata	
19/11/2010 ItaliaOggi	31
Esenzioni da ridurre per l'Iva	
19/11/2010 ItaliaOggi	32
Sostegno al reddito circoscritto	
19/11/2010 ItaliaOggi	34
Fabbisogni, risparmiare conviene	
19/11/2010 La Padania	36
Federalismo fiscale, dal Governo via libera a un altro decreto	
19/11/2010 La Repubblica - Nazionale	37
Finanziaria, oggi primo sì gelo Tremonti-Prestigiacomo	
19/11/2010 La Stampa - NAZIONALE	38
Onlus in rivolta: ci derubano del 5 per mille	
19/11/2010 Libero - Nazionale	39
Cura dimagrante per Equitalia Da 17 a tre società regionali	

IFEL PDF

32 articoli

Imprese italiane, tasse record

Il peso di fisco e contributi al 68,8% a fronte del 44,2 della media Ue. 24 giorni l'anno per mettersi in regola

petta all'Italia il record europeo delle tasse sulle imprese. Il peso complessivo dei tributi nazionali e locali e dei contributi sociali è del 68,6%, il più alto tra i Paesi europei e tra i maggiori al mondo. In pratica oltre i due terzi del reddito vanno a finire in tasse e contributi. Molto più della media europea, che è del 44,2%, e di quella mondiale del 47,8%. Il dato emerge dallo studio «Paying Taxes 2011» realizzato dalla Banca Mondiale e dalla società di consulenza PricewaterhouseCoopers. Su 183 Paesi esaminati dal dossier, l'Italia si piazza al posto 167, cioè tra i Paesi a maggior prelievo. A pesare particolarmente sono le tasse sul lavoro che rappresentano il 43,4% del reddito. Il conto è pesante anche in termini di tempo per adempiere ai propri doveri. Un'impresa italiana che voglia essere in piena regola con i pagamenti all'erario e agli enti impiega in media 285 ore l'anno, oltre 60 ore in più della media europea, calcola ancora lo studio della Banca Mondiale. In Europa solo cinque Paesi hanno meccanismi più complicati mentre il minor tempo si registra in Lussemburgo (59 ore). Se si considerano tutti i 183 Paesi del mondo analizzati dal dossier l'Italia occupa la 123esima posizione, calcolando che ai primi posti figurano i Paesi dove la burocrazia è più snella. A conti fatti, senza contare le notti, un'azienda italiana impiega quindi quasi 24 giorni per essere in regola. «Il peso della burocrazia e la pressione fiscale sono certamente due dei principali ostacoli che gravano sulle Pmi frenandone lo sviluppo e la competitività», ha commentato il presidente di Confcommercio e di Rete Imprese Italia, Carlo Sangalli.

OGGGI ITALIA

Comuni, ok a decreto su fabbisogni

Il federalismo è così a un terzo del suo percorso. Mancano ancora sei provvedimenti attuativi, tra cui quello cruciale sui costi standard della sanità

ROMA . Via libera definitivo del Consiglio dei ministri al terzo dei decreti attuativi del federalismo, quello sui fabbisogni standard di Comuni e Province. Dopo l'approvazione del federalismo demaniale e del decreto su Roma capitale, il governo è a un terzo del percorso del federalismo fiscale: mancano almeno 6 decreti attuativi di cui tre (fisco comunale, regionale e costi standard della sanità) sono il vero cuore della riforma. Mentre il decreto sul fisco dei comuni è approdato in Parlamento, ha iniziato il suo iter (probabile relatore il presidente della Bicamerale per il federalismo, Enrico La Loggia), quelli su fisco delle Regioni (che intanto reclamano una quota delle accise sui carburanti) e costi standard della sanità sono all'esame della Conferenza unificata. Il governo lavora poi, con l'obiettivo di portarli a breve in Cdm, al decreto sui premi e le sanzioni per gli enti virtuosi e non, e all'armonizzazione dei bilanci oltre che al piano per il Sud cui si sta dedicando il ministro Fitto. Ecco dunque le misure del decreto approvato sui fabbisogni di Comuni e Province. La Sose (che fa gli studi di settore) e l'Ifel in collaborazione con l'Istat e la Ragioneria predispongono le metodologie per individuare i fabbisogni standard dei servizi di Comuni e Province, poi inseriti in un decreto della presidenza del Consiglio dopo il vaglio del Tesoro. Sul dpcm si pronuncia la bicamerale sul federalismo fiscale. Previsto il blocco dei trasferimenti a Comuni e Province che non collaborano inviando i dati necessari. In attesa della Carta delle Autonomie il decreto definisce le funzioni transitorie di Province e Comuni. Ai municipi la polizia locale, gli asili nido, la viabilità. Alle province la gestione del territorio e la tutela ambientale. In vigore dal 2012 gli standard per almeno un terzo delle funzioni fondamentali, a regime nel 2017. La differenza positiva tra il fabbisogno standard e la spesa corrente effettiva è acquisita a bilancio dell'ente locale. Esclusi dai fabbisogni standard per le funzioni fondamentali comuni e province in regioni a statuto speciale.

Terzo settore Il taglio in Finanziaria da 400 a 100 milioni. Il pdl Lupi: Tremonti ha assicurato che ad aprile i fondi saranno ripristinati

Il 5 per mille ridotto a un quarto. L'allarme delle associazioni

Rita Querzé

MILANO - «Siamo sconcertati. Questo taglio al 5 per mille - addirittura del 75% - è un colpo basso. Come organizzazioni del volontariato ci eravamo abituati a pensare che non svolgiamo una funzione caritativa ma siamo parte integrante e significativa del welfare nazionale. Secondo il principio della sussidiarietà. Solo parole». Firmato Giorgio Tojsi, segretario generale Vidas, associazione che si occupa di assistenza ai malati terminali. Sono pacati questi volontari. Nelle loro lettere e nei fax scrivono «sconcerto», ma il loro sguardo tradisce rabbia e delusione. Perché i tagli previsti in Finanziaria sono letti anche come un ripensamento rispetto al ruolo del non profit nel welfare nazionale.

Dal 2007 a oggi lo Stato ha destinato 400 milioni l'anno al 5 per mille. Per il 2011 in Finanziaria ci sono soltanto 100 milioni. Ma questo è solo l'ultimo schiaffo per il non profit. Da marzo sono state cancellate le agevolazioni sulle tariffe postali e così oggi inviare bollettini e comunicazioni ai sostenitori costa il 340% in più. Poi c'è il taglio al fondo nazionale per le politiche sociali: 435 milioni nel 2010, 35 nel 2011. «Sono questi i fondi che, una volta trasferiti alle Regioni e poi ai Comuni, servono ai municipi per finanziare le politiche sociali che nei fatti vengono portate avanti da associazioni di volontariato, onlus, cooperative sociali», fa il punto Marco Granelli, presidente di CSVnet, coordinamento nazionale dei centri di servizio per il volontariato. Ieri le associazioni si sono mobilitate. A organizzare la protesta, insieme con CSVnet, il Forum del terzo settore e Consulta del volontariato. «Sui nostri siti le organizzazioni trovano un fax da inviare a presidente della Repubblica, presidente del Consiglio, presidenti di Camera e Senato», fa il punto Granelli. Ieri sera il taglio al 5 per mille è stato approvato dalla Camera nonostante un appello inviato al Parlamento da numerose associazioni, tra cui Emergency, Libera, Gruppo Abele, Greenpeace, Coordinamento Italiano Network internazionali, Medici senza Frontiere, Amnesty International, Telethon, Unicef, Save The Children.

A presiedere l'aula l'onorevole Maurizio Lupi, Pdl, da sempre vicino al mondo delle associazioni. «Non posso che fidarmi del ministro dell'Economia - dice Lupi -. Giulio Tremonti ha assicurato che il prossimo aprile i fondi del 5 per mille saranno riportati a 400 milioni. O forse addirittura già durante l'esame al Senato. Domani il governo sarà impegnato da un ordine del giorno».

Ma al mondo del non profit le rassicurazioni non bastano. I tagli ci sono per quasi tutti i capitoli di spesa, perché non dovrebbero toccare il non profit? «Per noi questo è un tradimento. A introdurre il 5 per mille fu lo stesso Tremonti», attacca Andrea Olivero, presidente del Forum del terzo settore. «La riduzione delle risorse ci dice anche che la sussidiarietà non è l'architrave del nostro welfare, ma solo un lusso che oggi non possiamo più permetterci», continua Olivero.

Il mondo del non profit in questi anni ha già fatto i conti con la crisi. «Sono venuti meno i contributi delle imprese e anche le donazioni dei privati sono diminuite - fa il punto Olivero -. Nonostante ciò l'occupazione finora ha tenuto. Il mondo del non profit vive grazie ai volontari, ma dà anche lavoro a molti giovani».

Preoccupate per gli effetti sull'occupazione anche le cooperative sociali che in Italia impiegano circa 400 mila persone. «Più che il taglio al 5 per mille per noi risulta pesante la decurtazione dei fondi per le politiche sociali - valuta Giuseppe Guerini, presidente di Federsolidarietà -. I contraccolpi sull'occupazione saranno inevitabili, soprattutto dal 2012. Non vorrei che a fronte di qualche risparmio sulle politiche sociali ci fossero maggiori spese per la cassa integrazione».

rquerze@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA didascalia: I City Angels distribuiscono viveri alla Stazione Centrale di Milano

Lo studio R&S-Mediobanca Per i 18 big del credito Ue profitti aggregati a 40,5 miliardi in sei mesi

Soccorsi alle banche, da Europa e Usa finora 4.000 miliardi

Ritorno ai derivati La massa dei derivati è aumentata in sei mesi del 25% passando da 3.200 a 4 mila miliardi
Sergio Bocconi

MILANO - Hanno superato quota 4 mila miliardi di euro gli aiuti pubblici alle banche in Europa e Stati Uniti per superare la crisi. La cifra si ridimensiona, ma nemmeno troppo, se si guarda al «netto» di rimborsi o rinunce: i governi internazionali hanno riservato al sostegno di circa 1.400 banche 2.840 miliardi di euro. I dati si ricavano dall'aggiornamento sui piani di salvataggio agli istituti di credito realizzato da R&S-Mediobanca in occasione dell'ultimo rapporto su «Le maggiori banche europee». Dal quale, tra le altre cose, si ricavano alcuni «segnali» importanti: le big del continente hanno ricominciato a fare utili, ma registrano un nuovo boom di derivati. Crescono poi i crediti dubbi, e in particolare in Italia.

R&S-Mediobanca ha monitorato l'andamento dei piani di salvataggio fin da quando sono iniziati per far fronte alla crisi esplosa con i mutui subprime, cioè tra fine 2007 e l'inizio del 2008. La progressione è stata impressionante: la prima fotografia del dicembre 2008 mostra come gli Stati Uniti sono «partiti» subito con aiuti, fra interventi di capitale e garanzia, per 1.956 miliardi di dollari a 243 istituti, mentre in Europa si era a quota 402 miliardi per 45 banche. Oggi negli Usa siamo a 2.791 miliardi di dollari distribuiti su 1.257 banche fra grandi e piccole. Sono stati anche restituiti 740 miliardi di dollari, perciò al netto gli interventi ammontano a 2.051 miliardi di dollari. In Europa i sostegni sono più concentrati, hanno infatti coinvolto «solo» 155 istituti ai quali sono stati assicurati, fra capitale e garanzie, 1.931 miliardi di euro. Al netto di rimborsi e rinunce il totale è invece pari a 1.310 miliardi di euro, con un aumento netto di 300 miliardi da maggio a novembre. Giusto per fare un paragone comprensibile, i piani di salvataggio europei equivalgono a una via di mezzo fra i pil di Spagna e Italia. La distribuzione geografica degli aiuti non è comunque omogenea: in Italia sono stati assegnati (su richiesta degli istituti) Tremonti bond per 4,1 miliardi a quattro istituti. In Gran Bretagna e Germania invece le cifre sono ben diverse: Londra ha realizzato piani per 901 miliardi, 554 netti, su 18 banche con due istituti nazionalizzati e uno in amministrazione controllata; Berlino è intervenuta con 417 miliardi, 282 netti, su 13 banche. Ma anche Irlanda, Belgio e Olanda hanno impiegato ingenti risorse pubbliche: circa 100 miliardi a testa netti.

Dal rapporto di R&S-Mediobanca si ricava comunque che i 18 big europei del credito (per l'Italia il campione comprende Intesa Sanpaolo e Unicredit) hanno ricominciato a fare profitti. Nei primi sei mesi del 2010 l'utile netto aggregato è cresciuto del 42,5% rispetto allo stesso periodo nel 2009 a 40,5 miliardi, e il margine lordo è salito al 9,1% dal 5,5% del 2009. I ricavi sono aumentati del 10,8% a 247,8 miliardi, ma è diminuito dal 55,3 al 52,8% il contributo del margine di interesse, cioè della fonte principale di chi fa attività bancaria classica, retail, mentre sono tornati a crescere le altre componenti di ricavo. È tornata la finanza e in particolare i derivati vivono un nuovo boom: hanno raggiunto quota 4 mila miliardi di euro, in crescita del 25% rispetto ai 3.200 miliardi di fine dicembre 2009. Il loro peso complessivo sui bilanci è salito dal 18 al 21% e per alcuni istituti, come Deutsche bank, Ubs e Barclays è anche pari o superiore al 30%. I nostri big si pongono invece nella «fascia bassa»: in Unicredit sono al 12% del bilancio, Intesa Sanpaolo si attesta all'8%.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Potenziata la rete anti-evasori il «nero» si combatte on line

GIANLUCA DAMATO

Incrocio delle banche dati, cooperazione informatica e coordinamento operativo. Sono le parole d'ordine dell'intesa siglata dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, e dal presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua. Un accordo bilaterale di durata quinquennale che rinnova la collaborazione istituzionale tra i due enti, rendendo più rapida ed efficace l'azione di recupero dell'evasione fiscale e contributiva grazie allo scambio sistematico di informazioni on-line e al potenziamento della rete dei controlli. Al centro del patto antievasione c'è la condivisione di parti significative dei rispettivi database informatici. In particolare, l'Agenzia sfrutterà le informazioni messe a disposizione dall'Inps per passare al setaccio la posizione delle imprese nei confronti del fisco, mettendola eventualmente a confronto con i risultati degli studi di settore. Dal canto suo, l'Inps accederà all'Anagrafe tributaria per verificare la situazione economica e reddituale dei contribuenti - persone fisiche, aziende, datori di lavoro - riscontrando, per esempio, il diritto di godere effettivamente di prestazioni sociali agevolate. L'attività di consultazione incrociata che consentirà ai due enti di migliorare e dare sprint alle proprie performance nel campo dei controlli, senza tralasciare le prescrizioni dettate dal Garante della privacy. Il rispetto degli standard di sicurezza sarà assicurato, infatti, non solo dall'adozione di misure tecnologiche all'avanguardia, ma anche dall'istituzione di figure dedicate, i cosiddetti «supervisor», che avranno il compito di individuare gli utilizzatori dei dati e le abilitazioni di accesso. Accanto allo scambio costante di informazioni, Entrate e Inps metteranno in campo una serie di azioni congiunte che si tradurranno, sul piano operativo, nell'elaborazione di strategie di intervento mirate su contribuenti individuati autonomamente proprio grazie all'uso comune dei database e nella condivisione dei dati identificativi di chi è sotto controllo, evitando le sovrapposizioni degli organi addetti alle ispezioni. «Con questa convenzione - ha detto Befera - si rafforza una strategia condivisa di recupero dell'evasione che punta sulla collaborazione tra i diversi enti della fiscalità per realizzare analisi di rischio sempre più puntuali ed efficaci. La consultazione e gestione coordinata degli archivi informatici, infatti, ci consente di programmare controlli più selettivi, incoraggiando nello stesso tempo l'adesione spontanea dei contribuenti». «La nuova convenzione tra Inps e Agenzia delle Entrate conferma la stretta collaborazione tra due soggetti importanti della Pubblica amministrazione - ha commentato il Mastrapasqua - che perseguono insieme il duplice obiettivo di recuperare risorse per il Paese e di contrastare l'illegalità. L'evasione fiscale e contributiva non produce solo un mancato incasso - ha concluso - ma coincide quasi sempre con una indebita prestazione sociale sotto forma di aiuti e sussidi a chi non ne avrebbe titolo se non fosse evasore». Inps e Agenzia delle entrate hanno siglato un'intesa per passare al setaccio le posizioni di imprese e contribuenti nei confronti del Fisco attraverso la condivisione dei dati

Fabbisogni standard da riempire, beni demaniali da riscrivere

Sì definitivo al secondo decreto sul federalismo Regioni, no all'intesa. Immobili, lista rinviata

Per un decreto federalista che va avanti (i fabbisogni standard di comuni e province, definitivamente approvato dal Consiglio dei ministri) uno che procede a vista in Parlamento e senza intesa (la Conferenza delle Regioni ha negato anche ieri il parere sull'autonomia fiscale e sul ddl stabilità) e un altro che addirittura torna ai box: il Consiglio dei ministri non ha approvato l'elenco dei beni demaniali non trasferibili (legato all'unico decreto legislativo già in vigore) e il ministro Calderoli ha ammesso che «va riscritto»: dovranno essere cancellati un po' di immobili, quindi da trasferire; dovranno esserne inseriti altri, quindi da non trasferire. Fabbisogni standard, approvati ieri e in Gazzetta nelle prossime settimane: anche in questo caso i contenuti sono in parte rinviati ad atti successivi. Fissati i criteri, spetta ora a Sose (società per gli studi di settore), Ifel (l'Istituto per la finanza e l'economia locale, dell'Anci), Istat e Ragioneria studiare gli standard. Predisporranno le metodologie per individuare i fabbisogni dei servizi locali. Poi sarà il Tesoro a valutarli. Il tutto confluirà in un Dpcm che però, contrariamente al solito, sarà a sua volta sottoposto al parere della bicamerale per il federalismo fiscale (e probabilmente all'intesa in Conferenza unificata) proprio come fosse il decreto legislativo. Nella fase preparatoria del cantiere federalista, gli enti locali dovranno collaborare. Quelli che non inviano i dati necessari saranno sanzionati con il blocco dei trasferimenti. Nell'ingorgo normativo del decentramento, in attesa della Carta delle autonomie vengono indicate le funzioni «transitorie» di province e comuni: dalla polizia locale agli asili nido e alla viabilità, i primi; dalla gestione del territorio alla tutela ambientale le seconde. Per andare a regime si dovrà aspettare il 2017. Ma già dal 2012 gli standard si applicheranno almeno a un terzo delle funzioni fondamentali. La differenza positiva tra il fabbisogno standard e la spesa corrente effettiva sarà acquisita a bilancio dall'ente locale virtuoso. Esclusi gli enti delle regioni a statuto speciale, ma c'è disaccordo.

Boom derivati nei bilanci bancari Db, Ubs e Barclays al top nel 2010

Gli strutturati in carico sono 4.000 mld (+25%) In Italia, Unicredit è al 12% e Intesa all'8% Per i big crescono anche crediti dubbi e ricavi

SOFIA FRASCHINI

Si alza la posta in gioco tra banche e derivati. E, con essa anche il fattore rischio per gli istituti. A fine giugno, la massa degli strutturati in carico ai 18 principali istituti di credito europei ha raggiunto 4.000 miliardi. Un incremento che - secondo l'analisi condotta dal R&S di Mediobanca - segna un +25% rispetto ai 3200 miliardi di fine dicembre 2009. Alla faccia della crisi subprime e degli allarmismi che ne sono seguiti il peso complessivo dei derivati sui bilanci delle grandi banche continentali è arrivato infatti al 21%, dal precedente 18%. A dimostrazione che «il derivato» non è passato di moda, nè tanto meno le perdite accusate hanno contribuito a fare da deterrente, il peso di questi strumenti nei bilanci bancari. Sul podio, Deutsche Bank col 39%, Ubs col 31% e Barclays (30%). Quanto ai big italiani, si pongono nella fascia bassa: Unicredit con il 12% e Intesa SanPaolo con l'8%. Numeri significativi che in parte riguardano anche i contratti derivati in essere con gli enti locali italiani e che in queste settimane sono al centro di contenziosi legali che stanno mettendo in difficoltà le banche. Secondo lo studio, contestualmente all'aumento dell'esposizione sui derivati, nei primi sei mesi del 2010 ha avuto luogo anche la crescita delle attività cosiddette di «livello 3», cioè quelle di problematica valutazione e smobilizzo perchè prive di mercati liquidi di riferimento. Le due maggiori banche italiane hanno sul loro bilancio incidenze contenute (9% e 17% rispettivamente per Intesa SanPaolo e Unicredit). A fare a parte del leone anche i crediti dubbi delle 18 principali banche europee che sono cresciuti nel 2010 del 5,7% a 448 miliardi. Nel complesso le principali sette banche italiane mostrano un incremento del 7% dei crediti dubbi, essenzialmente per la crescita importante segnata da UniCredit (+14%) : 37 miliardi nel 2007, 41 nel 2008, 57 nel 2009 e 63 miliardi a fine giugno. Unica nota positiva, il livello di patrimonializzazione che sta seguendo un trend positivo e , almeno dal punto di vista dei ricavi, è su livelli superiori a quelli pre-crisi. I ricavi complessivi sono passati dai 223,6 miliardi di euro del primo semestre 2009 ai 247,8 miliardi dei primi sei mesi di quest'anno, con un aumento del 10,8%. Infine, tengono gli impieghi alla clientela (+0,8%) e c'è una buona ripresa degli impieghi verso le altre banche (+16,8%) dopo la caduta del 36,8% tra fine 2007 e fine 2009.

Accordo Entrate-Inps per la lotta all'evasione

Siglato un patto di cinque anni, che rafforza la collaborazione tra i due enti. Punto forte sarà la stretta condivisione delle rispettive banche dati

Incrocio delle banche dati, cooperazione informatica e coordinamento operativo. Sono i punti forti dell'intesa siglata ieri dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, e dal presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua. Un accordo bilaterale di durata quinquennale che rinnova la collaborazione istituzionale tra i due enti, rendendo sempre più rapida ed efficace l'azione di recupero dell'evasione fiscale e contributiva grazie allo scambio sistematico di informazioni online e al potenziamento della rete dei controlli. Al centro del patto antievasione Entrate-Inps c'è la condivisione di parti significative dei rispettivi database informatici. In particolare, l'Agenzia sfrutterà le informazioni messe a disposizione dall'Inps per passare al setaccio la posizione delle imprese nei confronti del Fisco, mettendola eventualmente a confronto con i risultati degli studi di settore. Dal canto suo, l'Inps accederà all'Anagrafe tributaria per verificare la situazione economica e reddituale dei contribuenti, riscontrando, per esempio, il diritto di godere effettivamente di prestazioni sociali agevolate. «Un'attività di consultazione incrociata che consentirà ai due enti di migliorare le proprie performance nel campo dei controlli, senza tralasciare - riporta il comunicato - le prescrizioni dettate dal Garante della privacy». «La nuova convenzione - ha commentato Mastrapasqua - conferma la stretta collaborazione tra due soggetti importanti della Pubblica Amministrazione».

sOcse

«Sui conti pubblici l'Italia non rischia ma riforme presto»

STRATEGIE Trichet annuncia che la Bce potrebbe alzare i tassi prima della rimozione completa delle misure di aiuto all'economia

Rodolfo Parietti

La crescente convinzione che l'Irlanda finirà per accettare la mano tesa di Bruxelles ha riportato ieri un po' di sereno sui mercati, ma Jean-Claude Trichet invita alla prudenza: «La situazione resta molto difficile», ha detto ieri il presidente della Bce, che non esclude la possibilità di un rialzo dei tassi d'interesse prima della rimozione delle misure non convenzionali di sostegno. La cautela dell'Eurotower è d'altra parte di rigore, considerato il comportamento ondivago delle Borse e i ricorrenti timori di un allargamento della crisi del debito sovrano non solo a Spagna e Portogallo, ma anche all'Italia. Un'ipotesi che non convince Pier Carlo Padoan, vice-segretario generale e capo-economista dell'organizzazione parigina, secondo il quale «il comportamento relativamente positivo» dei conti pubblici ha permesso al nostro Paese di evitare «le "attenzioni" dei mercati». L'ammontare del debito pubblico, stimato dall'Ocse al 120% del Pil nel 2012, potrebbe costituire un motivo d'allarme, ma è anche vero che lo stock d'indebitamento «si è mosso relativamente poco durante la crisi» rispetto al forte deterioramento delle finanze pubbliche greche e irlandesi. Certo, afferma Padoan, un livello di debito così elevato può risultare inconciliabile con propositi di crescita economica robusta. Nelle ultime previsioni dell'Economic outlook d'autunno, diffuse ieri, lo sviluppo italiano resta anemico, inferiore alla media europea e anche alle stime di primavera: quest'anno il Pil crescerà dell'1% (era all'1,1% nel rapporto scorso), dell'1,3% nel 2011 (1,5%) e dell'1,6% l'anno dopo. Incrementi che si vanno a incasellare in un quadro di ripresa «incerta e diseguale», in cui il Pil globale si espanderà del 2,8% nel 2010, del 2,3 nel 2011 e del 2,8% nel 2012 soprattutto grazie alle economie emergenti e agli Usa (+2,2% nel 2011, +3,1% nel 2012), mentre nell'euro zona la dinamica sarà più debole, con un Pil in aumento dell'1,7% il prossimo anno e del 2% nel 2012. Per avvicinarsi a ritmi di sviluppo più sostenuti, l'Italia avrebbe quindi bisogno di riforme strutturali, quelle «necessarie - spiega Padoan -, non solo quelle possibili». Oltre che di stabilità politica. L'Italia «ha bisogno che la legge Finanziaria sia approvata al più presto, per rassicurare mercati e investitori», dato che si tratta di un Paese «che si rivolge quotidianamente ai mercati per finanziarsi». Anche perché se le misure finora adottate dal governo sono giudicate dall'Ocse «sufficienti per abbassare il deficit nei prossimi due anni», la crescita più debole del previsto rischia di ostacolare la discesa del disavanzo sotto il 3%. La situazione del mercato del lavoro tricolore è migliore rispetto alla media di Eurolandia: il tasso di disoccupazione sarà dell'8,6% quest'anno (9,9% nell'euro zona), per poi scendere all'8,5% nel 2011 (9,6%) e all'8,3% (9,2%) nel 2012. Un capitolo dell'Outlook è infine dedicato all'evoluzione della politica monetaria. Secondo l'Ocse, «la normalizzazione dei tassi di interesse negli Usa e nella euro zona dovrebbe cominciare seriamente solo dalla prima metà del 2012». Trichet non ha dato ieri nessuna tempistica al futuro rialzo del costo del denaro, ma l'indicazione di non voler subordinare la stretta alla fine dell'exit strategy indica chiaramente come i due strumenti siano considerati indipendenti. In ogni caso, il numero uno dell'Eurotower ha concluso mettendo in guardia contro «il pericolo che le misure prese nel periodo di crisi possano trasformarsi in dipendenza nel momento di stabilizzazione delle condizioni» dell'economia.

Foto: EUROTOWER Jean-Claude Trichet [Ansa]

Legge di stabilità. Il bonus energetico per il 2011

Nella proroga del 55% agevolati ancora gli infissi

Le rate si allungano ma il danno economico è contenuto. E il 55% sopravvive ancora un anno, con soddisfazione dei contribuenti e delle numerose aziende del settore. Certo, la rateazione passa dai cinque ai dieci anni, ma questo vuol dire una perdita ragionevole, se consideriamo un'inflazione stabile e bassa come quella degli ultimi anni.

La proroga, comunque, attualmente prevista in un emendamento al comma 47 dell'articolo 1 del Ddl finanziaria 2011, chiama in causa l'articolo 1, commi da 244 a 347, della legge 296/2006. La norma, cioè, che aveva istituito la detrazione. Inoltre, si applicano l'articolo 1, comma 24 della legge 244/2007 e dell'articolo 29, comma 6 del Dl 185/2008. La prima norma è quella che ha stabilito che per la sostituzione degli infissi non è necessario avere la certificazione energetica dell'edificio, qualora introdotta dalla regione o dall'ente locale, oppure, negli altri casi, un «attestato di qualificazione energetica»: proprio questa agevolazione è stata all'origine del boom di questa tipologia di interventi, che rappresentano il 48% del totale secondo i dati dello Sviluppo economico, a fronte però di un risparmio di 2,6 MWh. Proprio questo intervento, che all'erario costa molto ma rende meno di altri (in termini di risparmio energetico), rischiava di cadere sotto la mannaia degli interventi "selettivi" di cui si parlava nei giorni scorsi. La scelta, invece, è stata non solo di una proroga generalizzata ma anche di richiamare esplicitamente la norma semplificativa proprio per quel tipo di interventi, una delle ragioni del successo.

La seconda norma richiamata, invece, consiste nell'obbligo di inviare all'agenzia delle Entrate una speciale comunicazione.

Tempi, modalità e limiti della detrazione sono quindi rinnovati senza modifiche (almeno in questa versione dell'emendamento). Queste le tipologie di intervento (per la documentazione si rinvia alla scheda qui sotto):

- riqualificazione energetica globale dell'edificio, con limite di spesa di 181.818 euro (detrazione massima di 100mila euro);
- interventi su strutture opache verticali e orizzontali (pavimenti e coperture) e su finestre con infissi: limite di spesa di 109.091 euro e detrazione massima di 60mila euro;
- pannelli solari: limite di spesa di 109.091 euro e detrazione massima di 60mila euro;
- sostituzione di caldaie con caldaie a condensazione o pompe di calore: spesa massima 54.545 euro, detrazione 30mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La documentazione

01 | RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA DEGLI EDIFICI ESISTENTI O INTERVENTI SU STRUTTURE OPACHE VERTICALI OD ORIZZONTALI

Da inviare all'Enea entro 90 giorni: attestato di qualificazione energetica (Allegato A); scheda informativa (Allegato E) Da conservare: asseverazione di rispondenza di un tecnico abilitato (o del direttore dei lavori); attestato di certificazione energetica

02 | FINESTRE COMPRENSIVE DI INFISSI

Da inviare all'Enea entro 90 giorni: scheda informativa (Allegato F, interventi in singole unità immobiliari); Allegato A e Allegato E (interventi che riguardano finestre condominiali)

Da conservare: asseverazione di rispondenza di un tecnico abilitato (o del direttore dei lavori) o certificazione del produttore dell'infisso; documento che stimi il valore di trasmittanza dei vecchi infissi

03 | INSTALLAZIONE DI PANNELLI SOLARI

Da inviare all'Enea entro 90 giorni: scheda informativa (Allegato F)

Da conservare: certificazione di qualità conforme a Uni EN 12975 o Uni EN 12976 o a EN 12975 e EN 12976 recepite da un organismo certificatore nazionale (altri paese Ue e Svizzera); per i pannelli in autocostruzione, in alternativa, attestato di partecipazione a corso di formazione

04 | SOSTITUZIONE

DI IMPIANTI

DI CLIMATIZZAZIONE

INVERNALE CON CALDAIE

A CONDENSAZIONE E PER IL SISTEMA DI DISTRIBUZIONE CON POMPE DI CALORE

Da inviare all'Enea entro 90 giorni: scheda informativa (Allegato E)

Da conservare: asseverazione di rispondenza di un tecnico abilitato (o del direttore dei lavori) o, per gli impianti sotto i 100 kW, certificazione dei produttori delle caldaie a condensazione, delle valvole termostatiche a bassa inerzia termica, delle pompe di calore ad alta efficienza e degli impianti geotermici a bassa entalpia

I chiarimenti delle Entrate. Possibile la trasformazione della dichiarazione con cause ostative

Lo scudo fiscale stringe i tempi

Incarico alle fiduciarie entro fine anno per il mantenimento all'estero IN SOSPESO Ancora irrisolta la situazione di chi si è avvalso di banche, Sim e società di gestione

Vittorio Fortunato

Marco Piazza

Confermata la possibilità di modificare una dichiarazione riservata di rimpatrio fisico con cause ostative in una dichiarazione di rimpatrio giuridico con incarico alla fiduciaria di amministrazione anche senza intestazione (si veda «Il Sole 24 Ore» del 17 novembre).

Assofiduciaria, con circolare 70/2010, ha infatti reso nota una comunicazione delle Entrate (954/159010 dell'11 novembre) in cui viene condivisa questa soluzione per risolvere il problema di quei contribuenti che, avendo aderito allo scudo fiscale, non riusciranno a rimuovere gli impedimenti al materiale rimpatrio delle attività indicate nella dichiarazione riservata entro il 31 dicembre 2010.

La circolare di Assofiduciaria contiene, in allegato, i facsimili di «incarico ai fini del rimpatrio giuridico» e di lettera con cui il fiduciante ordina al gestore/amministratore estero di trasmettere alla fiduciaria ogni informazione e documentazione comunque riguardante eventuali flussi reddituali e atti di disposizione, totali o parziali.

Gran parte delle dichiarazioni riservate per le quali non è possibile rimuovere le cause ostative, però, sono state presentate presso intermediari diversi dalle fiduciarie (banche, Sim, Sgr, eccetera). Come evidenziato su «Il Sole 24 Ore» del 23 aprile 2010 e del 17 novembre, in questi casi la più naturale soluzione del problema consiste nel "trasferire" la procedura dall'intermediario originario a una fiduciaria in modo da poter perfezionare lo scudo mediante l'amministrazione senza intestazione.

Purtroppo, però, la nota dell'Agenzia afferma - in via, peraltro, incidentale - che l'incarico di amministrazione nell'ambito del "rimpatrio giuridico" deve essere conferito «alla stessa fiduciaria presso la quale è stata presentata la dichiarazione riservata» con ciò facendo sorgere il dubbio che, per l'Agenzia, il «cambio di intermediario» prima del perfezionamento dello scudo (prospettato negli articoli citati) non sia consentito. È quindi urgente che la questione sia nuovamente affrontata, anche perché - a quanto risulta - gli scudi con cause ostative pendenti sono ancora numerosi e non è facile stimare quali effetti sul gettito possa avere la restituzione dell'imposta sostitutiva a suo tempo versata.

In alternativa, si potrebbe confermare che l'incarico di amministrazione senza intestazione possa essere conferito anche agli intermediari diversi dalle fiduciarie, dato che l'amministrazione di patrimoni rientra nell'oggetto di ogni intermediario finanziario. Il principale ostacolo a questa soluzione è costituito, tuttavia, dal fatto che la rigida organizzazione delle banche, delle sim e delle sgr difficilmente sarà in grado di far fronte all'esigenza di «amministrare» attività non standardizzate.

La nota, inoltre, afferma che l'incarico alla fiduciaria dovrebbe riguardare le stesse attività oggetto dell'originaria dichiarazione riservata e che la nuova dichiarazione dovrebbe indicare lo stesso importo dell'originaria dichiarazione. Nei fatti, però, ciò è spesso impossibile, in quanto in un anno possono essersi verificati diversi eventi suscettibili di incidere sul patrimonio oggetto di scudo.

Occorre, inoltre, chiarire le modalità di trasformazione dei rimpatri con cause ostative di attività detenute in Paesi white list allegata alla circolare 43/E del 2010 in "regolarizzazioni" e il comportamento da seguire nel caso in cui l'interessato sia deceduto prima della rimozione delle cause ostative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra crisi e ripresa IL CONFRONTO INTERNAZIONALE

Due terzi dei profitti vanno a fisco e contributi

Pressione totale al 68,6%: siamo 167esimi al mondo LA CLASSIFICA Tra i principali paesi Ue la Germania è 128esima, meglio della Francia al 163esimo posto e peggio della Gran Bretagna (76°)

Rossella Bocciarelli

ROMA

Le tasse sono il prezzo che si deve pagare per una società civilizzata. La citazione di Oliver Wendell Holmes, giurista americano dell'inizio del secolo scorso, campeggia sul frontespizio di "Paying taxes 2011", l'indagine comparata realizzata congiuntamente dalla Banca mondiale, dall'Iif e da PriceWaterhouse Coopers su 183 paesi del mondo. Di sicuro, però, per le imprese italiane che pagano le tasse, in questi tempi di civiltà che si sgretola come la casa dei gladiatori di Pompei, il prezzo tributario appare particolarmente salato: dai dati elaborati dagli esperti risulta infatti che in Europa il nostro paese continua a guidare la classifica dell'indice di carico fiscale complessivo per le aziende (il total tax rate) con un peso pari al 68,6% dei profitti commerciali, generato da imposte e oneri contributivi, rispetto a una media europea del 44,2% e mondiale del 47,8%. Poco meglio di noi, in Europa, la Francia (65,8%), mentre in Germania la percentuale è al 48,2%, in Spagna al 56,5% e nel Regno Unito al 37,3%. Sotto il 30%, invece, si collocano il Lussemburgo, quello con la percentuale più bassa in Europa (21,2%), ma anche Cipro, Irlanda, Bulgaria e Danimarca. Sui 183 paesi presi in considerazione dallo studio, l'Italia risulta al 167° posto quanto al peso del prelievo fiscale sulle imprese, a causa, soprattutto, delle tasse sul lavoro e dei contributi sociali pagati dai datori di lavoro, che coprono il 64% del totale (l'Ires e l'Irap, invece, rappresentano il 33% del carico fiscale complessivo stimato). Del resto, anche i dati comparativi europei analizzati dagli esperti del ministero delle Finanze confermano che l'Italia, con la sua aliquota implicita sul lavoro attestata al 42,8% è al livello più elevato in Europa, essenzialmente per via dell'alto livello di contributi a carico del datore di lavoro, e per via della quota di Irap che viene attribuita alla componente lavoro secondo la metodologia continentale. Quanto alla Banca d'Italia, nella relazione annuale si ricorda che il cuneo fiscale sul lavoro italiano è di circa 5 punti superiore al livello medio europeo, mentre il prelievo sui redditi da lavoro più bassi e quello sulle imprese, includendo l'Irap, risultano più elevati della media Ue di 6 punti.

Tornando allo studio World Bank, dietro all'Italia si colloca il Brasile, 168° nella graduatoria del carico fiscale con il 69%. Tra i principali paesi europei, la Germania è 128esima, la Francia 163esima, la Gran Bretagna 76esima e la Spagna 150esima. Il paese che vanta il minor carico fiscale per le imprese è Timor-est, nel sudest asiatico, con lo 0,2%, davanti a Vanuatu, un'isola nell'Oceano Pacifico, con l'8,4% e le Maldive con il 9,3%. In fondo alla classifica la Repubblica Democratica del Congo con il 339,7%. Va detto poi che se si guarda sempre al solo carico fiscale complessivo, il nostro posto in classifica non è migliorato, anzi siamo scesi di un posto (nell'edizione dello scorso anno l'Italia era il paese numero 166).

Del resto, gli estensori del rapporto non autorizzano facili speranze per il futuro, in quanto mettono in evidenza che durante le fasi di crisi e di economia debole (l'indagine considera le imposte pagate nel 2009) il costo del fisco per le imprese aumenta, in quanto il carico fiscale tende a rimanere rigido proprio mentre gli utili si contraggono. «Nello studio - osserva Fabrizio Acerbis, partner Pwc - si afferma che mentre negli ultimi anni un numero abbastanza elevato di paesi ha cercato di ridurre le proprie imposte dirette, certamente negli anni che verranno sarà sempre più difficile utilizzare la leva fiscale, anche per considerazioni di ordine macroeconomico» vale a dire per effetto dei debiti pubblici lievitati in tutto il mondo in seguito alla crisi. Nella media delle 183 economie del mondo prese in esame risulta che «una compagnia paga mediamente quasi la metà dei suoi profitti in tasse, spende sette settimane a sbrigare questioni fiscali ed esegue un pagamento ogni dodici giorni», sottolineano gli autori del documento. Tra le curiosità dello studio è da segnalare anche il fatto che in alcune legislazioni c'è un diverso trattamento fiscale per genere: le donne pagano più tasse degli uomini in Costa d'Avorio, Burkina Faso, Indonesia e Libano. Ci sono però anche paesi, come Israele, Corea e

Singapore, dove avviene l'opposto, per incentivare l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro.

Rispetto alla graduatoria del tempo necessario per adempiere ai propri doveri fiscali, lo studio evidenzia che ci vogliono 285 ore per un'impresa in Italia, ovvero 60 ore in più della media europea (222) e contro una media di 209 ore all'interno dell'area Ocse. In Europa solo cinque paesi hanno meccanismi più complicati del nostro, mentre il Lussemburgo è il più virtuoso con 59 ore davanti a Svizzera (63), Irlanda (76), Estonia (81) e Norvegia (87). Considerando la classifica mondiale l'Italia è al 123° posto sui 183 paesi presi in esame dalla ricerca. Ultimo è il Brasile con 2.600 ore, mentre al primo posto si piazzano le Maldive con zero ore, seguite dagli Emirati arabi uniti con 12 ore e dal Qatar con 36. In ogni caso, sotto il profilo del tempo impiegato per la compliance fiscale, le cose per l'Italia sembrano andare meglio che negli anni passati: l'edizione dello scorso anno di "Paying taxes", infatti, vedeva l'Italia al 138° posto per il tempo dedicato agli adempimenti tributari e nel 2006 le ore che occorrevano ad un'azienda italiana per mettersi in regola con le tasse erano addirittura 360. Insomma, almeno sul terreno degli snellimenti burocratici, dei progressi sono stati fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RICERCA

44,2%

Media Ue

Il «Total tax rate» in Europa, considerando l'imposizione fiscale diretta sulle imprese e i contributi gravanti sul lavoro, è pari al 44,2%. Oltre 20 punti in meno rispetto alla media in Italia

47,8%

Media mondiale

Anche allargando l'analisi oltre l'Europa lo scenario non cambia di molto e il dato medio italiano risulta di gran lunga più elevato rispetto agli altri paesi.

128

Posizione globale italiana

Considerando la sola pressione fiscale, l'Italia risulta quasi in coda alla classifica globale, occupando la 167esima posizione su 183 paesi analizzati. Valutando anche il numero di adempimenti fiscali e il tempo speso per tali adempimenti, invece, la posizione italiana migliora leggermente: saliamo al 128esimo posto.

8

Posizioni guadagnate

Rispetto all'analisi 2009 l'Italia migliora la propria classifica di 8 posizioni, grazie in particolare alla dimensione "tempo", cioè alle ore spese per assolvere ai doveri fiscali

0,2%

Timor-Est

La pressione fiscale per le imprese più bassa al mondo è a Timor Est, con lo 0,2%. Seguono sul podio Vanuatu e le Maldive, rispettivamente con l'8,4 e il 9,3%. All'ultimo posto globale, con il tax rate più alto, la Repubblica democratica del Congo con il 339.7%

INTERVENTO

Dagli studi di settore un metodo efficace

di Luca Antonini La definitiva approvazione del decreto sui fabbisogni standard segna una tappa decisiva nella storia del nostro sistema di finanza locale, che da 20 anni cercava invano di superare il perverso criterio della spesa storica.

Le disfunzioni di questo criterio, che dal '70 a oggi ha sistematicamente premiato gli inefficienti e penalizzato i virtuosi, sono note. È emerso, con diverse sfumature, anche nel convegno svoltosi lunedì presso l'università Bicocca, dove sono intervenuti, tra gli altri, La Loggia, Causi, Bordignon, Tinelli, Vittadini. Il criterio del fabbisogno standard attua i principi di eguaglianza e di efficienza perché garantisce a tutti le risorse per i servizi, mentre combatte quegli sprechi che la spesa storica invece irrazionalmente finanzia. Tradurlo nel nostro ordinamento non era un'operazione facile - vedi i sistematici fallimenti del passato -, ulteriormente complicata dalla riforma del Titolo V del 2001, che ha assegnato molte materie inerenti le funzioni fondamentali dei comuni alla competenza legislativa regionale.

Ad esempio, in Veneto la legge regionale spinge molto verso le esternalizzazioni a cooperative sociali: la maggiore spesa nella funzione di amministrazione e controllo non è però uno spreco ma è funzionale a governare efficacemente i servizi sociali esternalizzati al no profit, che costano meno della gestione diretta (un asilo nido convenzionato in molte regioni costa quasi la metà di quello di un asilo comunale). Senza considerare queste variabili si penalizzerebbe indebitamente un modello virtuoso di sussidiarietà. Ancora: se un comune tiene aperta l'anagrafe il sabato consentendo l'accesso fuori dall'orario di lavoro, non è uno spreco; lo sarebbe se impiegasse il doppio del personale.

Se ci si fosse affidati, come in passato, a formule calate dall'alto desunte dalla procedura econometrica, si sarebbe rischiato (la realtà è sempre più complessa delle formule) di calcolare fabbisogni standard che invece di eliminare gli sprechi avrebbero potuto penalizzare la qualità e l'economicità di un servizio solo perché organizzato in modo nuovo. Per evitare questo paradosso si è deciso di applicare al federalismo fiscale la metodologia elaborata con successo negli studi di settore. Di qui l'affidamento della standardizzazione - secondo i nuovi procedimenti definiti dal decreto - a Sose spa (che ha elaborato studi di settore per 3 milioni di contribuenti) in collaborazione con Ifel.

È un metodo che permette di considerare ben 25mila variabili e che è in grado di filtrare le informazioni anche superando l'eventuale inattendibilità dei dati contabili. I fabbisogni standard di ogni singolo comune, determinati gradualmente tra il 2011 e il 2013, saranno un nuovo fondamentale punto di riferimento sia per i politici locali che per gli elettori. Non solo: siccome questo metodo si fonda su informazioni rilevate (e filtrate) anche attraverso specifici questionari inviati agli enti, si otterrà una completa mappatura qualificata di tutti i servizi erogati e delle relative risorse impiegate per ogni funzione fondamentale. Si colmerà finalmente la gravissima lacuna informativa, fonte spesso anche di ingiustificate stratificazioni di interventi, lasciata fino a oggi irrisolta dall'incompiuto federalismo italiano.

L'autore è presidente della commissione tecnica paritetica per il federalismo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Società controllate

I comuni minori restano «holding»

LA CORREZIONE Confermato il controllo sulle aziende municipali con i bilanci in utile per tre anni anche nei centri fino a 30mila abitanti

Gianni Trovati

ROMA

«Ai fini dell'applicazione» dell'addio alle partecipate nei comuni medi e piccoli, «non si applicano le disposizioni» che imponevano la cessione delle società. Con un filo di ironia involontaria, il correttivo alla legge di stabilità sterilizza lo stop ai «comuni-holding» scritto a luglio nella manovra correttiva. Resta magro, invece, il bilancio del patto di stabilità, perché non riesce a entrare nel testo finale lo sconto ulteriore da 360 milioni che gli amministratori locali giudicano "liberati" dall'abrogazione delle norme speciali per gli enti partecipati. Poche le novità anche sul personale, perché l'unica deroga al blocco del turn over al 20% riguarda le assunzioni nella polizia municipale.

Sulle società, la regola che dovrebbe ottenere oggi il primo via libera alla Camera cambia idea sull'obbligo generalizzato di cessione delle partecipazioni detenute dai comuni fino a 30mila abitanti. Nella manovra di luglio si era deciso che questi enti (sono 7.786, il 96% dei comuni italiani, e gestiscono oltre 4mila società in cui siedono più di 14mila amministratori) avrebbero dovuto abbandonare la giacchetta da imprenditori, evitando di costituire nuove società e liquidando entro fine 2011 le quote delle aziende già esistenti. Ora la camera cambia rotta, e salva dalla tagliola tutte le società che abbiano chiuso gli ultimi tre bilanci in utile. La novità serve a evitare una cessione forzata di aziende che producono ricchezza per i bilanci locali, ma rende ancora più difficile l'applicazione effettiva del «taglia-società» finito in Gazzetta Ufficiale meno di quattro mesi fa: sul mercato resterebbero solo le aziende con i conti zoppicanti, per le quali non è facile trovare un compratore. L'ulteriore via di fuga, comunque, è già scritta nella stessa norma: ai comuni basta mettersi insieme nelle partecipazioni per superare la soglia dei 30mila abitanti, e la società è salva.

Sul resto, invece, le novità sono minime. Per quel che riguarda il personale i comuni spuntano una mini-deroga al blocco del turn over: la regola che permette dal 2011 una sola assunzione ogni cinque uscite non azzopperà il reclutamento della polizia municipale nelle amministrazioni che hanno rispettato il patto e che registrano una spesa di personale non superiore al 35% delle uscite correnti.

Nulla da fare, almeno per il momento, per le altre richieste dei sindaci. Non entra nel testo lo sconto ulteriore da 360 milioni che secondo i comuni si sono liberati con l'abrogazione delle norme speciali per gli enti commissariati; l'unica correzione, oltre al rientro della norma che esclude le entrate da alienazioni, prevede che i 470 milioni in più stanziati dal maxiemendamento non vadano tutti all'Expo di Milano e agli altri «impegni internazionali» delle città, ma servano anche a «distribuire in modo equo il contributo dei comuni alla manovra». Una petizione di principio, che potrà essere riempita di contenuti solo con il decreto che a gennaio dovrà distribuire questi fondi.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione. Accordo quinquennale per lo scambio di dati

Agenzia delle Entrate e Inps rafforzano la collaborazione

Andrea Carli

MILANO

Agenzia delle Entrate e Inps puntano sull'incrocio delle informazioni contenute nei propri archivi per scovare l'evasione fiscale e contributiva. È stata siglata ieri dai due enti un'intesa di durata quinquennale che consentirà di mettere in campo azioni congiunte, verifiche mirate sui contribuenti ed evitare sovrapposizioni tra i soggetti coinvolti nelle ispezioni.

L'ente di previdenza può accedere all'anagrafe tributaria, gestita dalle Entrate, per verificare il livello di reddito dei beneficiari di prestazioni assistenziali e previdenziali, acquisire informazioni sui soggetti titolari di partita Iva, controllare società che hanno cessato l'attività per confluire in un'altra, verificare, sulla base dei dati contenuti nel 770, i rapporti di lavoro denunciati. L'Agenzia sfrutterà le informazioni messe a disposizione dell'Inps per verificare la situazione reddituale dei contribuenti (persone fisiche e aziende).

La tutela della privacy verrà garantita anche dall'istituzione di "supervisor", con il compito di vigilare su chi utilizza i dati e verificare le abilitazioni di accesso. «L'Inps - si legge nel testo dell'accordo - prende atto che quanto riportato nella convenzione dovrà essere in via preventiva sottoposto al parere dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali, unitamente ai servizi per i quali l'ente di previdenza è di volta in volta legittimato all'accesso sulla base delle norme e delle finalità dichiarate in sede di richiesta». Dai due enti coinvolti in questo meccanismo di condivisione degli archivi spiegano che l'Authority ha già dato parere positivo sui contenuti dell'intesa, che i passi sono stati condivisi e che per ogni richiesta sarà data comunicazione al Garante. Dall'Authority spiegano che il testo dell'accordo non è ancora giunto al Garante e che le linee guida sull'accesso alle informazioni contenute nell'anagrafe tributaria da parte di enti esterni sono state definite da un provvedimento dell'Authority del 18 settembre 2008.

«Con questa convenzione - ha affermato il direttore dell'agenzia delle Entrate Attilio Befera - si rafforza una strategia condivisa di recupero dell'evasione che punta sulla collaborazione tra i diversi enti della fiscalità per realizzare analisi di rischio sempre più puntuali ed efficaci». Il sistema - ha continuato Befera - «ci consente di programmare controlli più selettivi, incoraggiando nello stesso tempo l'adesione spontanea dei contribuenti». Antonio Mastrapasqua, presidente del l'Inps, ha ricordato che l'accordo «conferma la stretta collaborazione tra due soggetti importanti della Pa che perseguono insieme il duplice obiettivo di recuperare risorse per il paese e di contrastare l'illegalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federalismo. Via libera al terzo decreto

Addio spesa storica per gli enti locali

Eugenio Bruno

ROMA

Ora è ufficiale: dal 2012 gli enti locali cominceranno ad abbandonare la spesa storica così da approdare definitivamente ai fabbisogni standard nel 2017. A prevederlo è il decreto attuativo del federalismo approvato in via definitiva dal consiglio dei ministri di ieri. Il terzo dopo quelli sul trasferimento dei beni demaniali e su Roma capitale.

Il testo affida alla società studi di settore Sose spa - che potrà avvalersi della collaborazione di Ifel Anci, Istat e Ragioneria generale dello stato - il compito di determinare la spesa efficiente e valida sull'intero territorio nazionale (perciò definita «standard») per ogni funzione fondamentale di comuni, province e (quando arriveranno) città metropolitane. Ad esempio asili nido o polizia locale per i primi e ambiente o edilizia scolastica per le seconde.

Per riuscirci Sose predisporrà un questionario da inviare a tutte le amministrazioni locali al fine di mappare il livello dei servizi e i relativi costi di erogazione registrati lungo tutto lo Stivale. Con le risposte ricevute, la società integrerà la banca dati di cui oggi è in possesso grazie agli studi di settore. Nell'elaborazione del meccanismo di calcolo, che porterà alla fissazione del fabbisogno di ogni comune, si terrà conto delle esternalizzazioni e delle variabili demografiche o territoriali che influenzano il costo del servizio.

I fabbisogni veri e propri arriveranno con un successivo decreto del presidente del consiglio che verrà sottoposto al parere della commissione bicamerale di attuazione. La loro introduzione, come detto, sarà graduale: per il primo terzo di funzioni verranno determinati nel 2011 e introdotti nel 2012. E così via con altri due step fino al 2014. Nel triennio successivo si procederà agli eventuali aggiustamenti.

Durante l'iter in bicamerale il decreto si è arricchito anche di un meccanismo premiale per comuni e province. Chi riuscirà a spendere meno dei fabbisogni potrà trattenere il surplus. Laddove sarà il Ddl di stabilità a indicare gli obiettivi di servizio, cioè la quantità di servizi da erogare per garantire i livelli essenziali delle prestazioni. Fermo restando che a determinare queste ultime sarà la legge statale.

Nessuna novità invece per il decreto attuativo su fisco regionale e costi standard sanitari. Per la terza volta consecutiva la conferenza unificata non ha dato il parere, complici i nodi ancora irrisolti sui tagli imposti dalla manovra estiva. Ma una schiarita sembra dietro l'angolo. Il presidente dei governatori, l'emiliano Vasco Errani, in serata ha dichiarato che un incontro con l'esecutivo dovrebbe svolgersi la prossima settimana. Sempre dall'unificata è giunta un'altra cattiva notizia per il governo: è stato rinviato il parere sulla lista dei beni demaniali esclusi dal processo di trasferimento agli enti locali. Ora toccherà al demanio apportare le modifiche volte a rendere più chiaro l'elenco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il ministro della Semplificazione. Roberto Calderoli

Dietro la crisi ecologica la battaglia della Carfagna per sostituire Cosentino con la De Girolamo

Nei rifiuti di Napoli 150 milioni

Bersani s'appella a Maroni e i poteri vanno a Caldoro

Alla fine li gestirà il governatore della Campania, Stefano Caldoro, i 150 milioni provenienti dal Fas (Fondo per le aree sottosviluppate) che il Consiglio dei ministri ha stanziato ieri per l'emergenza dei rifiuti in Campania. Ma non sarà una passeggiata perché dietro la vicenda dell'immondizia permane un conflitto fra poteri impressionante che coinvolge la leadership regionale del Pdl e il destino del Pd. Una battaglia condotta a colpi talmente bassi da trasformare in metafora i cumuli di rifiuti per le strade di Napoli. Ieri, per esempio, nel Transatlantico di Montecitorio un deputato del Pdl, Mario Pepe, faceva vedere ad alcuni giornalisti di aver fotografato, con il telefonino in Aula, il rappresentante del Fli, Italo Bocchino, mentre salutava il ministro, Mara Carfagna, seduta al suo scranno, ponendole una mano sulla sua. Ciò basterebbe a dimostrare che il ministro alle Pari Opportunità è in realtà in combutta con i finiani. Anzi nel Consiglio dei ministri sull'emergenza rifiuti appena concluso, la Carfagna secondo i suoi detrattori avrebbe portato avanti un'azione politica che ha fatto irritare i colleghi campani. «Nessuno lì dentro», ha concluso Pepe indicando l'Aula, «la può più vedere». Il giorno precedente era dovuto scendere in campo il coordinatore Denis Verdini per placare gli animi e difendere il ministro alla Pari Opportunità perché il presidente della provincia di Salerno e deputato Edmondo Cirielli l'aveva accusata con un «pizzino» (così l'avrebbe definito la Carfagna secondo le cronache) infilato nella casella postale dei deputati di lavorare a livello locale per un'alleanza con l'Udc ed il Fli. Cosa c'è in ballo nella lotta per il potere nel Pdl in Campania? È sotto gli occhi di tutti, anche per le ricorrenti apparizioni in tv, il rafforzamento politico del coordinatore provinciale della provincia di Benevento, Nunzia De Girolamo. Secondo un accordo politico fortemente sostenuto anche dalla Carfagna (e che sarebbe appoggiato a livello romano) la De Girolamo dovrebbe ben presto prendere il posto dell'ex sottosegretario all'Economia costretto a dimettersi poiché indagato per presunti contatti con il clan dei casalesi, Nicola Cosentino. Quest'ultimo, da sempre rivale di Bocchino, ricopre ancora l'incarico di coordinatore regionale del partito. Ebbene, fuori Bocchino la De Girolamo sarebbe la probabile nuova coordinatrice regionale. Ed è in questo clima che, ieri mattina, quando il Consiglio dei ministri si stava apprestando a varare il decreto legge sull'emergenza rifiuti, il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, ha incontrato a palazzo Chigi il ministro dell'Interno, Roberto Maroni. Il titolare del Viminale si è sentito rivolgere un appello che lo stesso Bersani ha ribadito poco più tardi nel Transatlantico di Montecitorio: «Ho detto il mio no alla provincializzazione della costruzione dei due termovalorizzatori di Napoli e Salerno perché è una scelta sbagliata e oltretutto non dà garanzie di trasparenza. Il comune di Salerno», ha aggiunto, «è perfettamente in grado di realizzare il progetto, ha già identificato l'area. Stesso discorso vale per Napoli». Va notato che entrambi i sindaci di Salerno e Napoli sono del Pd: Vincenzo De Luca e Rosa Russo Jervolino. Per stoppare l'operazione di «provincializzazione» dei poteri intanto interveniva anche, presso il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta, il capogruppo del Pd alla Camera, Dario Franceschini. A tutti è apparso chiaro che non si trattava soltanto di una questione di partigianeria politica. La conferma sarebbe venuta in serata con l'annuncio di una querela da parte del presidente della Provincia di Salerno, Cirielli: «Bersani è il solito comunista che usa la calunnia come strumento politico. Dire che la Provincia di Salerno sia un Ente che non usa procedure trasparenti è un fatto grave che Bersani dovrà dimostrare in Tribunale». Inoltre, Cirielli affermava di aver ricevuto una telefonata dal premier Silvio Berlusconi: «Mi ha garantito che il ruolo svolto dalla provincia di Salerno per il termovalorizzatore è stato apprezzato, verrà salvaguardato e valorizzato». Una questione da valutare, visto che al termine del Consiglio dei ministri, pure Ignazio La Russa, annunciando l'impiego dei militari in Campania, ha aggiunto: «Abbiamo creato una situazione commissariale. Sono stati affidati alla Regione, sentiti gli enti locali, i poteri necessari per andare avanti. Sono comunque salvaguardati gli atti finora compiuti dalla provincia di Salerno, che ha svolto un lavoro importante».

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - Elena Masini
Titolo - La manovra correttiva 2010
Casa editrice - Edk Editore, Torriana (Rn), 2010, pp. 496
Prezzo - 45 euro
Argomento - Il dl n. 78 dello scorso 31 maggio 2010 ha introdotto numerose e importanti disposizioni per gli enti locali in materia di: personale (nuovi vincoli in materia di spese, blocco degli aumenti contrattuali, slittamento delle finestre pensionistiche), gestione finanziaria e contabile (tagli alle spese, patto di stabilità interno, trasferimenti, revisione della disciplina delle indennità di funzione per gli amministratori locali), tributi locali (nuova norma interpretativa in materia di tariffa rifiuti, lotta all'evasione fiscale, obbligo di istituzione dei consigli tributari, modifica disciplina della riscossione). Il volume edito dalla Edk, aggiornato al testo del decreto definitivamente approvato e convertito in legge, commenta con taglio operativo tutti gli articoli del decreto legge che interessano gli enti locali, fornendo così un quadro completo ed esaustivo della manovra correttiva di bilancio 2010-2012. La struttura del libro, invariata rispetto alle precedenti edizioni e ormai consolidata, prevede il testo delle disposizioni analizzate con l'indicazione degli opportuni riferimenti normativi, un breve commento dell'autrice, nonché utili schemi, esemplificazioni e modelli.

Autore - Giuseppe Bassi
Titolo - Servizi pubblici locali e società di gestione
Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2010, pp. 900
Prezzo - 78 euro
Argomento - Il volume edito dalla Maggioli affronta la complessa tematica dei servizi pubblici locali, assumendo quali punti d'osservazione del fenomeno i due fondamentali versanti che storicamente connotano le relazioni giuridico-economiche tra gli enti locali e le loro società partecipate: il comune nella sua qualità di titolare della funzione pubblicistica e di committente del servizio, da una parte, l'ente territoriale nel suo ruolo di parte del contratto di società, dall'altra. Il tutto viene esaminato alla luce delle profonde novità recate dalla c.d. riforma Ronchi di cui alla legge n. 166/2009 e del suo regolamento attuativo, approvato con dpr 7 settembre 2010 n. 168 (in vigore dal 27 ottobre 2010), oltre che dei nuovi vincoli riguardanti le relazioni finanziarie e la governance tra ente socio e sue partecipate introdotti dalla manovra estiva 2010.

Gianfranco Di Rago

Nelle comunità montane le prerogative sono ridotte rispetto ai municipi

Montagna, accesso limitato

Il consigliere comunale non può visionare ogni atto

Qual è la natura giuridica dell'ente Comunità montana? I consiglieri comunali possono esercitare il diritto di accesso agli atti dell'ente stesso a norma dell'art. 43 del dlgs 267/2000? Le comunità montane vengono definite «un caso speciale di unioni di comuni», create per la valorizzazione delle zone montane, in linea con la previsione dell'art. 27 del Testo unico 267/2000 che recita «Le comunità montane sono Unioni di comuni, enti locali costituiti fra comuni montani e parzialmente montani, anche appartenenti a province diverse, per la valorizzazione delle zone montane per l'esercizio di funzioni proprie, di funzioni conferite e per l'esercizio associato delle funzioni comunali». In giurisprudenza è ormai consolidato il principio in virtù del quale il consigliere comunale (o provinciale) ha un diritto «ampio» di accedere agli atti dell'ente di appartenenza in ragione della specificità della sua funzione. Per converso il consigliere - sia di maggioranza che di minoranza - di un comune aderente a una comunità montana risulta carente di legittimazione diretta all'accesso ai documenti amministrativi di quest'ultima; dal momento, infatti, che la comunità montana non ha alcun tipo di rapporto di dipendenza dai comuni che ad essa partecipano, i consiglieri dei comuni che di essa fanno parte non sono titolari di alcun munus pubblico nei confronti della medesima. Ciò non esclude, comunque, che il consigliere comunale possa proporre richiesta nei confronti del comune di appartenenza, il quale autonomamente valuterà in ordine all'accogliibilità o meno della richiesta, tenendo presente, naturalmente, il limite che debba trattarsi di documenti effettivamente formati o detenuti stabilmente da tale amministrazione. Tuttavia, poiché negli organi della comunità i comuni hanno loro rappresentanti, titolari di un ufficio conferito dai rispettivi enti, i consiglieri di ciascun comune hanno diritto di ricevere, dai rispettivi rappresentanti in seno alla comunità montana, le notizie e le informazioni che questi ultimi avrebbero diritto di ottenere dagli uffici e dagli enti del proprio comune.

COMUNITÀ MONTANE, MOZIONE DI SFIDUCIA È applicabile l'art. 52 del Tuel che disciplina la presentazione della mozione di sfiducia, al presidente della Comunità montana, in assenza di una previsione statutaria? L'istituto della mozione di sfiducia è regolato dall'art. 52 Tuel specificatamente per sindaco e presidente della provincia, pertanto non è estensibile al presidente della comunità montana. In assenza di una norma statutaria della comunità montana, che dovrà tener conto delle diverse modalità elettive del presidente e dell'organo esecutivo, e disciplinare termini e modalità di applicazione, la mozione di sfiducia nei confronti del presidente della comunità montana, come configurata in linea generale, non appare applicabile.

INCOMPATIBILITÀ Sussiste una causa di ineleggibilità nel caso in cui il neoeletto sindaco di un comune ricopra anche la carica di consigliere provinciale e quella di consigliere di una unione di comuni? L' art. 60, comma 1, n. 12, del decreto legislativo n. 267/2000 dispone l'ineleggibilità alla carica di sindaco, di presidente della provincia, di consigliere comunale, provinciale e circoscrizionale, per chi riveste le stesse cariche, rispettivamente in altro comune, provincia o circoscrizione. Si tratta di un' ipotesi di ineleggibilità che si pone fra enti omologhi e non, come nella fattispecie in questione, tra enti diversi (comune e provincia). Analogamente, anche l'art. 65 del medesimo decreto legislativo prevede l'incompatibilità tra cariche ricoperte tra enti omologhi. Relativamente, poi, al caso del sindaco che ricopra anche la carica di consigliere di un' Unione di Comuni, il Tuel non individua, nella coesistenza delle due specifiche cariche, un'ipotesi di ineleggibilità. Anzi, l'art. 32, comma 3, del medesimo Testo unico dispone che lo statuto delle Unioni di comuni «deve comunque prevedere il presidente dell'unione scelto tra i sindaci dei comuni interessati e deve prevedere che altri organi siano formati da componenti delle giunte e dei consigli dei comuni associati, garantendo la rappresentanza delle minoranze». In mancanza di espressa previsione, la causa ostativa all'espletamento del mandato deve, quindi, ritenersi insussistente, in quanto le disposizioni richiamate, incidendo sul diritto di elettorato passivo, sono di stretta interpretazione, come tali non suscettibili di ricorso all'analogia.

Non si applica la riduzione del 10%

Revisori locali esclusi dai tagli

Sono esclusi dal taglio del 10%, i compensi dei revisori dei conti negli enti locali. Il dl 78/2010, convertito dalla legge 122/2010 ha pesantemente condizionato i bilanci degli enti locali con misure sia di riduzione delle entrate sia di contenimento delle spese. La maggior parte di tali misure, peraltro, dovrà ancora mostrare gli effetti, in quanto l'entrata in vigore della maggior parte del decreto decorrerà dal 1° gennaio prossimo. Negli ultimi mesi il dibattito fra gli addetti ai lavori ha sollevato qualche dubbio circa l'eventuale applicazione del taglio del 10% dei compensi anche all'organo di revisione dell'ente locale. Si dà evidenza che la decurtazione del 10% prevista da tale art. 6, comma 3 del dl 78/2010 non può essere applicata al compenso dei revisori dei conti degli Enti locali in quanto tale compenso è determinato dall'art. 241 del Tuel tramite apposito dm (l'ultimo è del 20/5/2005, G.U. 4/6/2005 n. 128) con metodo identico a quello previsto dallo stesso Tuel per i consiglieri ed assessori comunali. Poiché l'art. 1, comma 4 del Tuel prevede che tutte le deroghe e/o modifiche al Tuel devono essere espressamente modificative delle sue disposizioni, se l'art. 5, comma 7 del dl 78/2010 modifica espressamente l'art. 82 del Tuel (in merito alle indennità di consiglieri/assessori), l'art. 6, comma 3 del dl 78/2010 non esprime alcun richiamo modificativo all'art. 241 del Tuel. Ne consegue che la normativa sull'indennità del collegio dei revisori non può considerarsi modificata dal dl 78/2010 e su di essa non può essere applicata alcuna riduzione. A sostegno di tale tesi si richiama la recente direttiva del presidente del consiglio dei ministri del 4 agosto 2010 che facendo chiarezza in ordine alla riduzione dei costi degli apparati amministrativi statali e non, richiama la circolare 21/11/2006 del dipartimento per l'attuazione del programma la quale ha affermato che tra gli organi esclusi da tali tagli è compreso anche l'organo di revisione. Si ritiene altresì che nessun taglio possa essere operato nei confronti dei trattamenti retributivi riconducibili agli incarichi professionali quali assistenti sociali, legali, consulenti fiscali, e simili in quanto l'ultimo inciso del comma 3 dell'art. 6 esclude dai tagli il trattamento retributivo - ovvero nel caso il compenso - in quanto trattasi di una componenti retributive considerate di natura fondamentale e tutelata come tale dalla legge.

Un parere della Corte conti Lombardia conferma l'emendamento Milanese alla manovra

Il limite del 20% non vale per tutti

Il tetto di spesa non si applica ai comuni non soggetti al Patto

Non si applica ai comuni non soggetti al patto di stabilità il limite alle assunzioni pari al 20% della spesa del personale cessato dell'anno precedente. Il vincolo previsto dall'articolo 14, comma 9, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010, vale esclusivamente per gli enti soggetti al patto di stabilità. Lo sancisce la Corte dei conti, sezione regionale di controllo della Lombardia, col parere 8 novembre 2010, n. 989, e lo conferma indirettamente la stesura del sub-emendamento Milanese alla manovra finanziaria per il 2011, tendente a modificare proprio il contenuto dell'articolo 14, comma 9 (si veda ItaliaOggi del 17/11/2010)Il parere della Corte dei conti. La sezione milanese ha espresso un parere estremamente chiaro, sradicando ogni possibile dubbio residuo sull'esclusione dei comuni non soggetti al patto del vincolo finanziario alle assunzioni, pari al 20% del costo del personale cessato. Il parere in maniera chiarissima conclude nel senso che i comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti a partire dall'1/1/2010 possono effettuare assunzioni nel rispetto di tre condizioni: sostituire integralmente il personale cessato l'anno precedente, senza alcuna limitazione della spesa (turn-over pieno); verificare che la spesa del personale incida sul totale della spesa corrente per una misura uguale o inferiore al 40%; verificare che la spesa assoluta di personale sia inferiore a quella sostenuta nel 2004. Il parere si diffonde in maniera convincente sulle motivazioni alla base della conclusione secondo la quale gli enti non soggetti al patto non ricadono nel limite alle assunzioni derivante dal 20% della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente. Come rilevato prima, la combinazione tra le disposizioni della manovra estiva 2010 e l'articolo 1, comma 562, della legge 296/2006 impongono agli enti non soggetti al patto tre limiti alle assunzioni. L'operatività dell'ulteriore limite della spesa risulta incompatibile su ben tre piani distinti. In primo luogo, la disposizione sul contenimento delle assunzioni nel 20% della spesa delle cessazioni si pone in contrasto con le espresse previsioni del citato articolo 1, comma 562. La Corte non manca di rilevare che l'articolo 14, novellando detto comma 562, ne conferma l'attuale vigenza: esso prevede un'integrale possibilità di sostituzione del personale cessato, purché si rispettino le altre condizioni di carattere finanziario, sicché costituisce l'unica specifica norma posta a regolare le assunzioni negli enti non soggetti al patto. In secondo luogo, sul piano della pura razionalità, secondo la Corte se non si accedesse alla tesi da essa prospettata, si verificherebbero effetti paradossali, come l'impossibilità sostanziale di sostituire il personale che cessa dal servizio: gli enti si potrebbero trovare in breve tempo con forti carenze di personale, considerando che la mancata sostituzione anche di una sola unità ha un'incidenza rilevantissima, presso enti dotati di pochi dipendenti. In terzo luogo, la sezione rileva che le conclusioni tratte sono le uniche compatibili con un'interpretazione costituzionalmente orientata al rispetto dei principi di buon andamento ed efficacia dell'azione amministrativa. Il sub-emendamento. Il parlamento ha approvato un sub-emendamento alla legge di stabilità 2011 tendente, di fatto, a relegare il vincolo delle assunzioni al 20% della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente a una ipotesi piuttosto improbabile. Il sub-emendamento aggiunge un nuovo periodo all'articolo 76, comma 7, della legge 133/2008, come modificato dall'articolo 14, comma 9, della manovra estiva 2010, ai sensi del quale «per gli enti nei quali l'incidenza delle spese di personale è pari od inferiore al 35% delle spese correnti sono ammesse, in deroga a limite del 20% e comunque nel rispetto degli obiettivi del Patto di stabilità e dei limiti di contenimento complessivi delle spese di personale, le assunzioni per turnover che consentano l'esercizio delle funzioni fondamentali previste dall'articolo 21, comma 3, della legge 5 maggio 2009 n. 42». Si nota che la deroga alla regola del 20% è intimamente connessa al «rispetto degli obiettivi del patto di stabilità». Una volta approvata la manovra finanziaria 2011 e confermata la novellazione dell'articolo 9, comma 14, della legge 122/2010, la norma costituirà necessariamente, in aggiunta alle già conclusive prospettazioni della sezione Lombardia, la prova dell'applicabilità del limite del 20% ai soli enti soggetti al patto. Infatti, vale solo per questi, ad esclusione degli altri, il limite del 20%, come vincolo finanziario finalizzato al miglior perseguimento delle

regole poste a garantire appunto il rispetto del patto di stabilità.

La Civit torna indietro rispetto alla precedente indicazione che raccomandava la composizione mista

La valutazione guarda all'esterno

Segretari e direttori generali fuori dagli Organismi indipendenti

Per la commissione nazionale per la valutazione, l'integrità e la trasparenza delle pubbliche amministrazioni i segretari e i direttori generali non devono far parte degli Organismi indipendenti di valutazione; il numero dei suoi componenti deve essere di 1 o 3 e gli enti devono ispirarsi in sede regolamentare ai principi dettati per le amministrazioni statali. Sono queste le indicazioni (disponibili sul sito www.civit.it) che la Civit ha fornito nei giorni scorsi in risposta ai quesiti posti da numerose amministrazioni locali. Ricordiamo che tutti gli enti locali devono entro la fine dell'anno adottare le modifiche regolamentari necessarie per dare applicazione alle prescrizioni del dlgs n. 150/2009, cosiddetta legge Brunetta, tra cui è prevista la regolamentazione e istituzione degli Organismi indipendenti di valutazione in luogo dei nuclei. Si deve subito premettere che alcune di queste indicazioni sembrano lesive della autonomia lasciata dalla legge alle singole amministrazioni locali e che, per ciò che riguarda i segretari, sono in palese contraddizione con le indicazioni che la stessa Commissione ha dettato con la deliberazione n. 4/2010. In tale provvedimento era stata indicata come legittima e, per molti aspetti, opportuna la composizione mista tra interni ed esterni dell'Oiv: negare la partecipazione dei segretari e dei direttori generali equivale a dire che la composizione deve essere esclusivamente esterna, in quanto tali soggetti sono gli unici interni che possono partecipare all'Organismo. Nel giudizio della Commissione il numero dei componenti tali organismi deve essere di 1 o 3, in quanto ciò viene prescritto dall'articolo 14. Nei piccoli comuni la composizione può essere monocratica ovvero si può dare corso ad una gestione associata. Forma di gestione che peraltro appare, alla luce delle esperienze fin qui maturate, assai auspicabile. Il parere reso alla provincia di Olbia si esprime in senso contrario alla possibilità di prevedere che il numero dei componenti sia di 2. Questa indicazione è opinabile, in quanto l'articolo 14 del dlgs n. 150/2009 non è direttamente applicabile agli enti locali. In tal modo non si resta nell'ambito delle indicazioni di principio: si entra sicuramente nel dettaglio. I segretari non possono far parte dell'Organismo se lo stesso svolge compiti di valutazione nei loro confronti in quanto in tal modo si determina una «inammissibile sovrapposizione tra valutatore e valutato». Ed ancora, comunque, l'Oiv concorre alla definizione della proposta di metodologia di valutazione. Tali considerazioni valgono anche per i direttori generali. Deve essere assolutamente contestata la considerazione per cui la esclusione del segretario e del direttore generale dipendono anche dal fatto che la esigenza di assicurare la totale indipendenza dall'organo di indirizzo politico amministrativo, il che «risulterebbe compromesso qualora si ammettesse la partecipazione del segretario comunale alla formazione dell'Organismo»: è vero che il segretario e il direttore generale sono nominati dal sindaco, ma i componenti dell'Oiv non sono nominati anche da lui? La Commissione esclude la possibilità che coloro che hanno o hanno avuto negli ultimi due anni incarichi in partiti politici e/o organizzazioni sindacali possano far parte dell'Oiv. Appare opportuno che i regolamenti estendano questo divieto anche agli amministratori locali di altri enti. Infine, circa i requisiti individuali per la Civit si deve fare riferimento a quelli assai rigorosi, anche se per alcuni aspetti cervellotici dettati per lo stato (ad esempio per tutti gli ingegneri e non solo per quelli gestionali, non è richiesto alcun requisito ulteriore di studio o di esperienza nella gestione del personale o nella valutazione). Ovviamente il riferimento va ai principi di carattere generale: la stessa Commissione, ad esempio, ha chiarito che il vincolo della esclusività non si applica ai piccoli comuni; così come le previsioni che escludono i pensionati o che indicano una età media assumono un valore meramente orientativo.

Entro il 16/12 le richieste al Welfare

Sindaci in campo contro la povertà

Entro il prossimo 16 dicembre, i comuni possono presentare al ministero del lavoro richieste per il finanziamento di progetti sperimentali finalizzati al contrasto della povertà. Lo stabilisce un avviso del 17 novembre dello stesso ministero del lavoro. Non è tanto il monte risorse disponibili: 600 mila euro da ripartire su 3 aree di intervento a contrasto della povertà, ossia povertà alimentare, persone senza dimora e esclusione sociale dei migranti. Per progetto sperimentale (sul quale chiedere il finanziamento) si intende un'azione progettuale il cui disegno preveda la quantificazione dei risultati e la valutazione dell'efficacia, in termini di stima del suo valore aggiunto. Le richieste di finanziamento possono essere presentate dai Comuni in forma singola o associata (consorzi, ambiti ecc.) e devono necessariamente prevedere il coinvolgimento di enti appartenenti al terzo settore. Per essere ammessi, i comuni devono co-finanziare almeno il 20% dell'ammontare del progetto, anche mediante controvalore di risorse umane, professionali, tecniche e strumentali messe a disposizione dallo stesso comune e/o dagli enti coinvolti. I progetti devono essere sottoscritti per approvazione dal sindaco o da un legale rappresentante. Ciascun progetto può ottenere un finanziamento massimo pari a 20 mila euro nel caso di Comuni che, al 1° gennaio 2010, registrano secondo i dati Istat una popolazione residente inferiore a 50 mila unità; 60 mila euro se la popolazione è inferiore a 100 mila unità (ma superiore a 50 mila); 150 mila euro per popolazione più numerosa. Le iniziative ammesse a finanziamento non possono avere una durata superiore ai 18 mesi. Le richieste di finanziamento devono pervenire, a pena di inammissibilità, qualunque sia la via di trasmissione, entro le ore 12,00 del giorno 16 dicembre 2010 presso il ministero del lavoro, Direzione generale per la gestione fondo nazionale politiche sociali. Si può utilizzare il canale postale (raccomandata a/r), corrieri privati, agenzie di recapito debitamente autorizzate oppure la consegna diretta, a mano. L'ammissione al finanziamento avviene in base ad una scala di punteggi. Il finanziamento è erogato in tre tranches: 50% all'avvio delle attività; 30% in fase intermedia e 20% (salvo) a conclusione delle attività, previa verifica delle relazioni finali.

Via libera al decreto. Ok del Consiglio al nuovo Ccnl dei segretari

Gestione rifiuti, la scommessa è la differenziata

Gestione dei rifiuti al restyling. Tra le novità, l'individuazione degli obiettivi di riciclaggio da raggiungere entro il 2020, riguardanti determinati flussi di rifiuti quali la carta, i metalli, la plastica e il vetro. Per raggiungere tali obiettivi, la raccolta differenziata costituirà uno dei principali strumenti utilizzabili, anche se non l'unico. Lo prevede il decreto legislativo di attuazione della direttiva 2008/98 approvato ieri dal governo. Da segnalare anche che il consiglio ha autorizzato il ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, Renato Brunetta, a esprimere il parere favorevole del governo sull'ipotesi di contratto collettivo nazionale di lavoro dei segretari comunali e provinciali. Tornando ai rifiuti, tra le novità fondamentali del decreto si segnala l'individuazione di strumenti che consentiranno di ridurre l'uso di risorse naturali vergini attraverso l'utilizzo di materie prime secondarie derivanti dai rifiuti e introducendo una vera e propria definizione di sottoprodotto, immediatamente applicabile e meno restrittiva di quella prevista dalla legislazione vigente. In tale contesto, per esempio, saranno stabiliti i criteri con i quali il combustibile derivato dai rifiuti (Cdr) potrà essere considerato una materia prima secondaria e non più un rifiuto: si punta a risparmiare CO₂ e a ridurre l'uso di materie prime di origine fossile per la produzione di energia elettrica. Occhi puntati poi sulla diminuzione della produzione dei rifiuti attraverso lo strumento della prevenzione dei rifiuti, sia con disposizioni vincolanti sia con strumenti programmatici, quale la predisposizione dei programmi di prevenzione. Per quanto riguarda il Sistri (tracciabilità dei rifiuti) la normativa comunitaria richiede l'adozione delle misure necessarie affinché la produzione, la raccolta, il trasporto, lo stoccaggio e il trattamento dei rifiuti pericolosi siano eseguiti in condizioni tali da garantire la protezione dell'ambiente e della salute: con la tracciabilità si punta a conoscere non solo in tempo reale le quantità e tipologie di rifiuti generati in Italia e nelle varie regioni, ma anche la gestione e i movimenti dei rifiuti stessi. Sempre in materia di ambiente, il governo ha dato l'ok a un decreto di attuazione delle direttive 2008/105 e 2009/90, in materia di standard di qualità delle acque, che mirano a raggiungere un ottimale standard chimico entro il 2015 e a ridurre o eliminare gradualmente sostanze nocive dagli scarichi, dalle emissioni e dalle perdite; e a uno schema di decreto attuativo della direttiva 2009/125, che istituisce un quadro per l'elaborazione di regole per la progettazione ecocompatibile dei prodotti connessi all'energia, nell'intento di garantire la libera circolazione di tali prodotti nel mercato interno accrescendo l'efficienza energetica e la protezione ambientale e migliorando, nel contempo, la sicurezza dell'approvvigionamento energetico. Tra gli altri provvedimenti di ieri da segnalare l'ok a uno schema di decreto legislativo in attuazione della delega conferita al Governo per il riordino, l'attuazione e l'adeguamento della normativa interna ai Regolamenti comunitari in tema di precursori di droga, «sostanze classificate», secondo la terminologia introdotta dai regolamenti medesimi (273/2004, 111/2005 e 1277/2005); si tratta di sostanze chimiche largamente impiegate nei circuiti commerciali per usi industriali, quali la produzione di solventi per vernici, profumi, prodotti per l'igiene, che non hanno proprietà stupefacenti o psicotrope, ma sono utilizzate dai narcotrafficanti per la produzione su vasta scala di droghe quali cocaina, eroina e amfetamine. È questo il motivo per cui l'Unione europea ha stilato una lista di sostanze il cui impiego, per essere lecito, deve essere soggetto a particolari forme di autorizzazioni e controlli, al di fuori dei quali la produzione, il commercio e in alcune ipotesi la sola detenzione sono illegali.

Dall'Ecofin via al dibattito sulla revisione della direttiva. Si accelera sulla cooperazione

Esenzioni da ridurre per l'Iva

Agevolazioni per chi si associa a finalità di investimento

Esenzione Iva limitata a pochi e definitivi settori. Agevolazione sotto forma di esclusione dal tributo per gli imprenditori che si associano per investire, onde evitare duplicazioni d'imposta. L'Europa cerca chiarezza sull'esenzione Iva concessa ai servizi finanziari e assicurativi. I ministri delle Finanze Ue riuniti a Bruxelles in occasione dell'Ecofin hanno avviato un dibattito politico sulle proposte di revisione della direttiva e del regolamento attualmente in vigore per cercare una soluzione alla controversa questione delle esenzioni d'imposta garantite oggi dalla direttiva 2006/112/EC. E si accelera anche sulla nuova normativa in materia di cooperazione amministrativa fiscale che verrà votata il 7 dicembre prossimo: il ministro delle finanze belga, Didier Reynders, presidente di turno dell'Ecofin, ha mostrato ai presenti la bozza di direttiva auspicandone l'approvazione nel corso del prossimo meeting del 7 dicembre. A patto di riuscire a trovare l'unanimità tra i ministri presenti, visto il veto posto dall'Italia alla nuova normativa europea suscettibile, a detta di Tremonti, di un costante aggiramento da parte di molti paesi che stipulano trattati bilaterali, per esempio con la Svizzera, palesemente contrari allo spirito della direttiva comunitaria sulla tassazione dei redditi da risparmio. Tornando all'Iva, «la normativa attuale che esonera dal versamento dell'imposta sul valore aggiunto certe categorie economiche determina costi molto elevati di applicazione che si traducono in un aumento esponenziale delle spese di carattere amministrativo», hanno convenuto i ministri europei. La scarsa applicazione della legge ha portato a un'impennata nel numero di cause civili, soprattutto in seguito alla comparsa di nuovi servizi che rientrano nell'ambito di applicazione disposto legislatore comunitario. Come prima cosa, in futuro, dovranno essere definiti con chiarezza i settori che potranno usufruire dell'esenzione dal versamento dell'Iva. E questo, per aumentare il livello di certezza sia da parte degli operatori economici per le autorità nazionali preposte all'applicazione dei regolamenti tributari. Non solo. Attualmente, la direttiva prevede che gli stati membri possono consentire ai soggetti passivi il diritto di rinunciare all'esenzione (e scegliere quindi l'imponibilità) di talune operazioni, in particolare le operazioni finanziarie. Obiettivo della modifica sarà di svincolare il suddetto diritto dalla normativa (e quindi alla discrezionalità) di ciascuno stato membro, in modo da consentire a tutti i soggetti passivi la facoltà di rinunciare all'esenzione. Ma le novità non finiscono qui. La Commissione europea ha infatti suggerito ai membri del Consiglio di consentire agli imprenditori di realizzare investimenti congiunti esenti da Iva per stimolare l'aumento di competitività dell'economia del Vecchio continente. «La riforma della direttiva Iva costituisce una priorità della nostra attività in un'ottica di modernizzazione e di miglioramento delle condizioni di sviluppo del comparto dei servizi a livello comunitario», hanno spiegato i ministri delle finanze dei paesi membri a margine dell'Ecofin di Bruxelles. L'attenzione dell'Ecofin si è rivolta anche alla definizione delle categorie di servizi esenti dal pagamento dell'imposta sul valore aggiunto convenendo che è opportuno tenere in conto la necessità di garantire condizioni di parità a tutti gli operatori economici e a tutti i paesi membri «in un'ottica di competitività globale dell'industria finanziaria europea e nel rispetto delle implicazioni che la revisione della direttiva potrebbe comportare per i budget dei governi Ue». Per i fondi di investimento e i fondi pensione, il Consiglio ha chiesto alla Commissione di tenere conto dell'effetto complessivo dei cambiamenti nel quadro normativo, in modo da poter considerare tutte le opzioni possibili; infine per i prodotti finanziari derivati, si è convenuto che le misure da adottare non debbano incidere sulla natura intrinseca dei beni e servizi, e che l'esenzione sia limitata alle operazioni che possono essere considerate effettivamente come servizi finanziari o assicurativi.

In arrivo la circolare del ministero del lavoro in materia di incentivi alle assunzioni

Sostegno al reddito circoscritto

Perde l'aiuto chi rifiuta spostamenti o mini-tagli di stipendio

Un lavoro congruo (il cui rifiuto fa perdere il diritto al sostegno al reddito percepito) è quello inquadrato in un livello retributivo non inferiore del 20% rispetto a quello di provenienza o che si trova a non più di 50 chilometri dalla residenza del lavoratore o che sia raggiungibile mediamente in 80 minuti con i mezzi di trasporto pubblici. Lo precisa, tra l'altro, una circolare del ministero del lavoro in arrivo su incentivi alle assunzioni e politiche di attivazione dei percettori di trattamenti di sostegno al reddito. L'obiettivo della nota del dicastero guidato da Maurizio Sacconi è quello di fornire una ricognizione organica delle misure vigenti in materia di incentivazione al reinserimento al lavoro di beneficiari di prestazioni previdenziali a favore di un loro adeguato impiego. Destinatari sono gli operatori del mercato del lavoro (in particolare centri per l'impiego e operatori pubblici e privati autorizzati o accreditati) ai quali è affidato il compito del reinserimento al lavoro, nonché i consulenti delle imprese. Le prestazioni a sostegno del reddito, come previsto nella maggior parte dei paesi avanzati, sono subordinate a misure di attivazione dei percettori e di partecipazione a misure di politica attiva (per esempio corsi di formazione) con l'obiettivo di realizzare un rapido ritorno al lavoro dei disoccupati e/o beneficiari di prestazioni. Il diritto all'accesso e al mantenimento di un qualsiasi trattamento di sostegno al reddito (mobilità, cig, cigs, disoccupazione, ecc.) è subordinato all'obbligo, da parte del beneficiario, di dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro o a un percorso di riqualificazione professionale (Did). In caso di rifiuto di sottoscrivere la Did ovvero di rifiuto di un lavoro congruo o di un percorso di riqualificazione, è prevista la sanzione della decadenza dal beneficio, nonché la perdita di altre eventuali erogazioni, retributive e previdenziali, anche a carico del datore di lavoro. La circolare precisa che, ai fini della normativa in materia di Did, la definizione di lavoro congruo è esclusivamente quella individuata dall'articolo 1-quinquies del dl n. 249/2004 (convertito dalla n. 291/2004), a nulla rilevando eventuali diverse definizioni stabilite da normative regionali. Perciò un lavoro è congruo se è inquadrato in un livello retributivo non inferiore del 20% rispetto a quello di provenienza e si trova a non più di 50 chilometri dalla residenza del lavoratore o è raggiungibile mediamente in 80 minuti con i mezzi di trasporto pubblici. Per rendere effettivo questo sistema, è stato previsto, pena sanzioni, l'obbligo di comunicazione all'Inps dei percettori che si devono ritenere decaduti dal diritto alla prestazione perché hanno rifiutato un lavoro congruo o un corso di riqualificazione (o non lo hanno regolarmente frequentato). Sono obbligati a tale comunicazione i servizi per l'impiego (pubblici e privati), i datori di lavoro e i responsabili di attività formative. Presso l'Inps, inoltre, è stata istituita la banca dati dei percettori per consentire, in particolare ai servizi per l'impiego, di poter verificare quali soggetti sono percettori di benefici e quindi, in caso di rifiuto ingiustificato, quali lavoratori segnalare all'Inps. La banca dati non ha soltanto una valenza in ottica repressiva, ma anche in una prospettiva di incentivazione e supporto all'inserimento. Infatti, potendo conoscere i beneficiari di prestazioni, i servizi pubblici e privati per l'impiego possono attivarsi in particolare nei confronti di questi soggetti, da un certo punto di vista più facilmente occupabili grazie anche a incentivi e sgravi contributivi per la loro assunzione. E questo è l'altro argomento di cui si occupa la circolare. Infatti, riepiloga i diversi incentivi e/o sgravi contributivi esistenti per le assunzioni di: lavoratori titolari di indennità di mobilità; lavoratori in cigs; beneficiari di trattamento speciale di disoccupazione. A questi si aggiungono misure più recenti, il cui rifinanziamento è previsto nella legge di stabilità anche per il 2011, quali: incentivo all'assunzione di beneficiari di ammortizzatori sociali in deroga e di titolari di indennità di disoccupazione; riduzione contributiva per l'assunzione di percettori di indennità di disoccupazione con almeno 50 anni di età; riduzione contributiva per l'assunzione di lavoratori iscritti nelle liste di mobilità o percettori di indennità di disoccupazione ordinaria con 35 anni di anzianità contributiva. Importante, infine, il sostegno e la promozione dell'autoimprenditorialità realizzata attraverso la previsione di incentivi economici destinati ai percettori di ammortizzatori in deroga (in quanto licenziati o sospesi per cessazione totale o parziale di attività) e di cig, cigs o contratto di solidarietà,

volti a supportare l'avvio di una attività autonoma oppure l'associazione in cooperativa.

Dal cdm il sì definitivo al decreto attuativo del federalismo. Parametri a regime dal 2017

Fabbisogni, risparmiare conviene

Chi spenderà meno degli standard tratterrà la differenza

Risparmiare sui costi dei servizi converrà agli enti locali. Se comuni e province riusciranno ad essere talmente virtuosi da spendere meno dei propri fabbisogni potranno incamerare per sé la differenza. E lo stesso potranno fare gli enti che svolgono funzioni in forma associata. In questo caso il risparmio sarà ripartito tra le amministrazioni partecipanti in ragione degli impegni presi nell'atto costitutivo. Il decreto legislativo sui fabbisogni standard, approvato in via definitiva ieri dal consiglio dei ministri (il terzo dlgs attuativo del federalismo a tagliare il traguardo dopo quello sul demanio e su Roma Capitale) spinge i sindaci e i presidenti di provincia a fare le formiche. E li chiama a una sfida non da poco: erogare servizi senza pregiudicare la qualità, rispettando gli obiettivi di servizio e i livelli essenziali delle prestazioni. Guadagnandoci pure. Come poi questo sia concretamente possibile nella situazione di cronica indigenza finanziaria vissuta dagli enti è tutto da vedere. In ogni caso ci sarà tempo fino al 2017 per scoprirlo. Perché la tabella di marcia ridisegnata dalla Bicamerale per il federalismo, per far entrare a regime i fabbisogni standard, ha rimodulato la road map prevista nel testo originario del decreto approvato in prima lettura dal cdm il 22 luglio scorso (si veda ItaliaOggi del 23/7/2010). Le finestre saranno tre. Nel 2011 dovranno essere determinati (per entrare in vigore l'anno successivo e a regime nel 2015) i fabbisogni relativi a un terzo delle funzioni fondamentali. Nel 2013 entreranno in vigore i fabbisogni (individuati entro l'anno precedente) per almeno due terzi delle funzioni e andranno a regime nel 2016. Nel 2014 i fabbisogni standard dovranno coprire il 100% delle funzioni e saranno pienamente operativi nel 2017. Saranno la Sose, la società del Mef che elabora gli studi di settore, e l'Ifel, l'Istituto per la finanza locale dell'Anci, a individuare i fabbisogni in collaborazione con l'Istat e la Ragioneria dello stato. Le metodologie seguite saranno sottoposte al vaglio della Copaff, ovvero della Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica quando sarà istituita. I fabbisogni di ciascun comune e provincia verranno messi nero su bianco con dpcm da emanare previa verifica della Ragioneria dello stato e dopo aver acquisito il parere della Conferenza stato-città. Successivamente il testo passerà al vaglio della Bicamerale per il federalismo che avrà 15 giorni di tempo per esaminarlo. Dopo, palazzo Chigi potrà approvarlo ugualmente. Gli enti locali non potranno rifiutarsi di inviare a Sose e Ifel i dati necessari a definire gli standard. Chi lo farà sarà infatti sanzionato con il blocco dei trasferimenti. I comuni e le province delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano saranno esclusi dall'applicazione del decreto. Le prossime tappe del federalismo. Archiviata la partita sui fabbisogni standard (relativamente semplice vista la natura metodologica del decreto) ora il federalismo entra nel vivo con i due dlgs che rappresentano il cuore della riforma. E che stanno incontrando più di una difficoltà. Il testo sul fisco comunale ha iniziato l'iter in parlamento (pur senza il parere positivo dei sindaci) e dovrebbe avere come relatore il presidente della commissione bicamerale, Enrico La Loggia. Quello sul fisco regionale e sui costi standard della sanità è sempre più in fase di stallo. Ieri in Conferenza unificata i governatori avrebbero dovuto dare il parere sul testo, ma si è consumato l'ennesimo nulla di fatto. I presidenti delle regioni si sono rifiutati di esprimere la propria posizione fino a quando non saranno convocati dal governo per discutere di trasporto locale e sanità («servizi che potrebbero entrare in gravissima tensione», ha osservato il presidente della Conferenza delle regioni Vasco Errani). Il termine previsto per il parere scade il 4 dicembre e la speranza è che i governatori vengano ricevuti dall'esecutivo la prossima settimana. Demanio. Nulla di fatto in Unificata anche per un altro provvedimento molto atteso: il decreto attuativo del dlgs 85/2010 sul federalismo demaniale che individua i beni giudicati indisponibili da parte delle amministrazioni statali e che per questo non saranno trasferiti agli enti locali. Il testo dovrà essere completamente riscritto perché, come ha spiegato il ministro della semplificazione, Roberto Calderoli, «da un lato è incompleto e sotto altri aspetti c'è scritto troppo». Comunità montane. La Conferenza unificata ha rinviato anche l'esame del provvedimento che attribuisce ai comuni, già facenti parte delle comunità montane, il 30% delle risorse provenienti dal fondo

ordinario, azzerato dalla finanziaria 2010. Alla base della decisione la sentenza della Corte costituzionale n. 326/2010 (si veda ItaliaOggi di ieri) che ha rilevato l'illegittimità della soppressione dei trasferimenti erariali alle comunità montane per quanto attiene alla parte relativa al fondo sviluppo e investimenti. Una decisione che non è piaciuta all'Uncem, rappresentata dal vicepresidente Oreste Giurlani, secondo cui un ennesimo rinvio rischia di aggravare ulteriormente la situazione dei dipendenti delle comunità montane, da mesi senza stipendio.

SÌ DEFINITIVO IN CDM

Federalismo fiscale, dal Governo via libera a un altro decreto

Nel testo la delega sui fabbisogni standard di Comuni, Città metropolitane e Province
FABRIZIO CARCANO

Il Federalismo fiscale prosegue il suo iter rispettando i tempi prefissati dal ministro Roberto Calderoli che ieri ha incassato il via libera definitivo da parte del Consiglio dei Ministri al decreto legislativo sui costi e fabbisogni standard di Comuni, Città Metropolitane e Province. Un altro tassello importante che va a posizionarsi dopo l'approvazione in via definitiva, avvenuta a luglio, del Federalismo demaniale. Nella nota diramata da Palazzo Chigi al termine della seduta di ieri mattina si legge: «Il Consiglio dei ministri ha infatti definitivamente approvato, a seguito dell'intesa sancita in sede di Conferenza unificata, nonché dei pareri e voti espressi dalla Commissione parlamentare per il Federalismo e dalle Commissioni parlamentari di merito, il dlgs di attuazione delle norme, contenute nella legge sul federalismo fiscale (n. 42 del 2009), che delegano il Governo alla determinazione dei fabbisogni standard di Comuni, Città Metropolitane e Province, al fine di consentire, a partire dal 2012, il graduale e definitivo superamento del criterio della spesa storica attraverso l'individuazione dei modelli organizzativi relativi a funzioni fondamentali e servizi, analisi dei costi finalizzata all'individuazione dei più significativi, definizione di un modello di stima dei fabbisogni standard». Grande soddisfazione per questo atteso via libera è stata espressa dalla Lega Nord attraverso il presidente dei senatori del Carroccio, Federico Bricolo, che ha commentato: «Con l'approvazione del decreto sui fabbisogni standard si avvicina il traguardo per l'attuazione del Federalismo fiscale, una riforma fondamentale fortemente voluta dalla Lega Nord e chiesta a gran voce dal territorio. Il Federalismo fiscale - ha proseguito Bricolo - modernizza il Paese, elimina gli sprechi, introduce nel sistema sociale un forte controllo democratico e prevede che le risorse rimangano sul territorio che le produce». «L'iter del Federalismo fiscale - ha osservato anche il Governatore del Piemonte Roberto Cota - è iniziato e va avanti, quindi arriverà a destinazione. E quando il federalismo fiscale sarà realizzato, userò la leva fiscale come strumento per fare politica industriale. Senza politica fiscale non ci può essere neppure una politica industriale e io in Piemonte userò la leva fiscale per rilocalizzare le imprese». Roberto Cota Federico Bricolo .

Il bilancio Via libera anche all'ecobonus, 100 milioni per la Sla

Finanziaria, oggi primo sì gelo Tremonti-Prestigiacomò

ROBERTO PETRINI

ROMA - Primo giro di boa della Finanziaria che oggi otterrà il via libera della Camera. Dopo l'approvazione della consueta «nota di variazione» da parte del consiglio dei ministri il testo passerà al Senato con l'obiettivo di essere licenziato entro il 10 dicembre. Sebbene siano in pochi a pensare ad eventuali modifiche a Palazzo Madama (con conseguente terza lettura e allungamento dei tempi) le tensioni non mancano: come quella tra il ministro dell'Ambiente Prestigiacomò e quello dell'Economia Tremonti. Ieri durante la riunione del governo il clima tra i due è stato teso: «Non ci siamo rivolti la parola», ha detto la ministra ai suoi. Oltre agli scarsi fondi ottenuti nel ddl Stabilità, l'Ambiente ieri ha lamentato anche la mancata assunzione di carabinieri per la sorveglianza del ciclo-rifiuti. Malcontento anche tra le Regioni, nel mondo del cinema, del trasporto urbano, da parte della Cei e del Terzo settore. Ultimo scoglio, superato ieri, la cura e l'assistenza dei malati di sla, la terribile sclerosi laterale amiotrofica, che colpisce e rende completamente inabili circa cinquemila italiani. La richiesta di aiuti da parte dei familiari ha sortito gli effetti auspicati. Ieri, dopo un braccio di ferro che ha visto in pressing Pd, Idv e Udc che volevano una quantificazione delle risorse nel testo e non una generica manifestazione di impegno, sono arrivati 100 milioni. La soluzione della vicenda non è stata tuttavia facile ed è stata necessaria anche una sospensione dei lavori dell'aula.

«E' una vittoria dell'umanità sulla ferrea logica dei numeri», ha detto Casini, dopo l'approvazione dell'emendamento.

Agli interventi in aiuto dei malati di Sla andranno 100 milioni: si attingerà al fondo di 350 milioni già destinato a Lsu, libri scolastici gratuiti e banche-istituzioni internazionali che vedranno ridurre la parte loro destinata a 250 milioni. Via libera anche all'ecobonus e a «tempi certi» entro il 31 dicembre per le aste delle frequenze tlc.

Onlus in rivolta: ci derubano del 5 per mille

La Camera vota il taglio del 75% deciso dal governo

GIACOMO GALEAZZI

ROMA

5 per mille: la galassia del volontariato protesta per il taglio del 75% deciso dal governo e ratificato la settimana scorsa dalla commissione Bilancio di Montecitorio. «E' una truffa ai cittadini che firmano per finanziarci». Le associazioni non-profit e gli enti di ricerca insorgono: «Era impensabile un taglio del 75% eppure è accaduto e adesso il "5 per mille" è ridotto a un quarto». Non è ancora detta l'ultima parola, però serve una corsa contro il tempo per ricreare in tre settimane, tra Camera e Senato, il «tesoretto» sottratto con un tratto di penna dal governo. Nel giorno in cui i vescovi reclamano finanziamenti e detrazioni fiscali per le scuole paritarie mettendo in guardia dal decurtare il «modesto contributo statale» all'istruzione privata, le organizzazioni non-profit (tra le quali Emergency, Libera, Greenpeace, Medici senza Frontiere, Amnesty International, Telethon, Unicef, Save The Children) si appellano al Parlamento contro la legge di stabilità che otterrà oggi il via libera dalla Camera. Le principali Onlus hanno scritto una lettera ai presidenti di Camera e Senato per chiedere il ripristino dei 400 milioni di euro stanziati lo scorso anno perché la scure dell'esecutivo «non rispetta la volontà dei cittadini che liberamente decidono di versare alle associazioni destinatarie la loro quota del 5 per mille con la dichiarazione dei redditi». Infatti, «solo 100 milioni, rispetto all'intero ammontare del 5 per mille, verranno distribuiti alle associazioni, mentre il resto sarà trattenuto dallo Stato». A ciò si aggiunge il taglio alle agevolazioni sulle tariffe postali per il non-profit e la massiccia riduzione dei fondi per la cooperazione allo sviluppo.

Dopo Montecitorio il testo passerà al Senato, dove sarà licenziato, secondo il calendario stabilito dai capigruppo, entro la prima decade di dicembre. «Tecnicamente si è ancora in tempo per impedire questa ingiustizia, ma è necessario che il Parlamento prenda coscienza di cosa significhi per il Paese costringerci a chiudere i battenti o a ridimensionare la nostra attività benefica», precisano le Onlus. «Tagliare i fondi a disposizione del 5 per mille significa limitare drasticamente la libertà dei cittadini di decidere come destinare la propria quota dell'imposta sui redditi direttamente a sostegno degli operatori non profit», denuncia il terzo settore esortando i parlamentari a intervenire sulla legge di stabilità dopo che il governo ha modificato con il maxi emendamento il riparto degli 800 milioni per interventi vari. «La nuova formulazione, approvata il 12 novembre in commissione Bilancio ha destinato solo 100 milioni al 5 per mille, rispetto ai 400 destinati l'anno precedente - lamentano le sigle non profit -. Si trattava di una cifra che l'esperienza dimostra corrispondere alle scelte operate dagli elettori: dalle dichiarazioni dei redditi del 2008 sono stati destinati alle associazioni 397,5 milioni di euro».

Le risorse sono state dirottate al finanziamento di altre voci: sono stati resi alle scuole paritarie 245 milioni dei 255 tagliati a luglio. Così «si bloccano o si limitano fortemente le attività delle associazioni di volontariato e degli enti di ricerca, tradendo sfacciatamente le scelte degli elettori». Cioè, «prima si chiede agli elettori di indicare nella dichiarazione dei redditi a chi destinare il cinque per mille delle imposte pagate allo Stato, poi invece i fondi vengono stornati e destinati a ben altro, senza chiedere il parere di nessuno».

Cura dimagrante per Equitalia Da 17 a tre società regionali

RISCOSSIONE Equitalia, la società di riscossione dell'Agenzia delle entrate, si riorganizza. Si passerà così dalle attuali 17 società di riscossione a 3, rispettivamente per il Nord, il Centro e il Sud del Paese. Equitalia Giustizia ed Equitalia Servizi manterranno invece «gli attuali ambiti di competenza». Il progetto di rinnovamento prevede, spiega una nota del direttore dell'Agenzia delle entrate Attilio Befera, l'articolazione delle nuove macro società in direzioni regionali e ambiti provinciali. Il tutto per garantire maggiore «efficacia del sistema della riscossione e significative riduzioni dei costi a carico dello Stato». Il percorso di razionalizzazione degli ambiti proseguirà nel triennio 2011/2013, spiega una nota, «nell'ottica di rafforzare e meglio definire un'identità univoca di Gruppo, sia all'interno sia verso l'esterno, con l'obiettivo di ottimizzare gli aspetti gestionali sul territorio, uniformare il processo di riscossione e semplificare le relazioni con i contribuenti».

ATTUALITA' DIETRO IL CASO "VIENI VIA CON ME"

LE MANI SUL FEDERALISMO

SI', LA 'NDRANGHETA CORTEGGIA LA LEGA. E INVESTE IN LOMBARDIA. MA C'E' UN FENOMENO PIU' INQUIETANTE DI CUI DOVREBBE OCCUPARSI MARONI: LE MAFIE PUNTANO SU UN'ITALIA DIVISA. COSI' ROBERTO SAVIANO RISPONDE AL MINISTRO COLLOQUIO CON ROBERTO SAVIANO DI GIANLUCA DI FEO

Il ministro Roberto Maroni. A centro pagina: Roberto Saviano. A destra: Carolina Lussana a 'ndrangheta al Nord? «Certo, cerca di interloquire con la Lega, ma le inchieste mostrano col me in tutte le Regioni si l stia manifestando un fenomeno molto più inquietante, quello sì che dovrebbe indignare il ministro dell'Interno: le mafie scommettono sul federalismo». Roberto Saviano non è ^ per niente pentito del monologo di "Vieni | via con me" che ha segnato il record di ascolti ti, anzi a sorprenderlo è la veemenza della j | reazioni di Roberto Maroni: «Quello che ho ì ~ detto è documentato. L'incontro tra il consif - gliere regionale leghista e gli uomini delle co' * sche è negli atti dei pm Uda Boccassini e Giul seppe Pigliatone. E ricordo al ministro che S~ l'unico direttore di una Asl arrestato per • 'ndrangheta è quello di Pavia, dove comune, provincia e regione sono amministrati anche dal suo partito: stiamo parlando di una Asl che gestisce strutture di eccellenza e fa girare 700 milioni di euro l'anno. E ricordo che l'ultimo sindaco arrestato in un procedimento per collusioni con le cosche calabresi è quello di Borgarello: un paese alle porte di Pavia non una cittadina della Locride». Il ministro Maroni sostiene che l'incontro tra il consigliere leghista e le persone poi arrestate per 'ndrangheta non ha nessuna rilevanza penale. E nel centrodestra c'è chi ritiene che accostare la Lega alle cosche su questa base equivalga a usare gli stessi metodi della macchina del fango che lei ha denunciato. «La mia frase era chiara, chiunque può riascoltarla: "La 'ndrangheta al Nord, come al Sud, cerca il potere della politica e al Nord interloquisce con la Lega". Non si tratta di illazioni, ma di elementi concreti che emergono dalle indagini e che devono essere sottoposti all'attenzione dell'opinione pubblica: in Lombardia la Lega è forza di governo e oggi gli uomini delle cosche calabresi, attivi nella regione da decenni, puntano a investire i loro capitali nei cantieri dell'Expo 2015. È un'analisi della Superprocura antimafia, lungamente discussa nella commissione parlamentare proprio perché per entrare negli appalti loro hanno bisogno della politica e soprattutto della politica che controlla la spesa sul territorio. Per questo tutta la criminalità organizzata guarda con favore a una riforma federalista del Paese: vogliono centri di costo alla loro portata». Alle mafie piace il federalismo? «Piace un certa idea di federalismo, quella che potrebbe consegnargli gran parte del Sud. In passato Cosa nostra l'ha cavalcata per contrastare la prospettiva di un potere centrale troppo forte: meglio la secessione dell'isola che dovere fare i conti con uno Stato deciso a cancellare la mafia. E la stessa istanza è stata riproposta dall'ala dura dei corleonesi negli anni delle stragi, quando di fronte al crollo della prima Repubblica Gianfranco Miglio, il "padre nobile" della l-ega, benediceva la nascita al Sud di tanti partitini autonomisti intrisi di massoneria e amici degli amici: sono fatti acclarati, non illazioni. Oggi la prospettiva è semplice: la mentalità delle mafie è essenzialmente predatoria, puntano a divorare le risorse ed è molto più facile farlo nelle capitali regionali che non a Roma: possono fare pesare il loro controllo del territorio, la loro violenza, i loro voti e i loro soldi. Per questo con il livello di infiltrazione che c'è nelle regioni del meridione, il federalismo potrebbe finire con l'essere un regalo e far diventare Campania, Calabria e Sicilia davvero "cose nostre", un nome che non è stato scelto a caso. Perché oggi la forza delle mafie non è più nella capacità di usare la violenza ma nella disponibilità quasi illimitata di capitali, affidati a facce pulite e capaci di condizionare la politica soprattutto a livello locale». E questi capitali sembrano muoversi verso Nord. Una rotta indicata da oltre venti anni con gli investimenti in aziende venete, lombarde e piemontesi e la penetrazione nei cantieri di tutte le grandi opere: quelle di ieri e quelle di domani, come svelato nell'inchiesta de "L'espresso" citata durante la trasmissione. Non è un caso se il più importante pentito di 'ndrangheta operava a Milano, alternando attività manageriali a omicidi. «Quelli che vanno ad incontrare il consigliere leghista non indossano coppola e lupara: sono un imprenditore e un manager pubblico, che al telefono

parlano colme killer ed evocano " di far saltare con le bombe quelli che non vogliono capire" e si vantano " di essere primitivi, come in Calabria". Ma sono persone che sanno muoversi negli uffici del Pirellone». Oggi le indagini sulla capacità dei clan di infiltrare le amministrazioni regionali del Sud mostrano situazioni raccapriccianti. Lei ha raccontato come i casalesi avessero interlocutori nella maggioranza di Bassolino. In Calabria è stato assassinato il vicepresidente Francesco Fortugno e come mandante del delitto è stato arrestato un altro consigliere regionale di centrosinistra. In Sicilia il governatore Totò Cuffaro si è dovuto dimettere per i processi di mafia e il suo successore Raffaele Lombardo, leader di un movimento autonomista che ricalca alcune delle istanze di Umberto Bossi, è sotto inchiesta. Questo dimostra che il Sud non è maturo per il federalismo? «Il federalismo, a partire da quello fiscale, potrebbe anche dimostrarsi un'occasione, un punto di partenza per una rinascita del Sud. Ma a due condizioni, e cito l'analisi del magistrato Raffaele Cantone: creare controlli rigorosi sulle uscite di denaro pubblico e fare una selezione sulla classe dirigente politica e burocratica. Le istituzioni regionali dovrebbero rispondere in prima persona del denaro, che oggi invece alimenta consorterie, sprechi e arricchisce le nuove mafie, che - come evidenziano le indagini condotte in Calabria, in Sicilia ma anche quelle sulle infiltrazioni dei clan a Milano - stanno spostando il cuore del loro business dai cantieri alla sanità. Oggi però il quadro generale è desolante: si amplificano le retate e i sequestri di beni, presentandoli come la panacea contro la criminalità organizzata mentre non c'è nessuna strategia per contrastare il dilagare di questa nuova imprenditoria mafiosa, che investe i suoi capitali soprattutto al Nord. Credo che questa dovrebbe essere la preoccupazione di Maroni, leader di un partito che fa del progetto federalista la sua ragione d'essere: creare un sistema di controlli che prevenga questa minaccia, emersa con chiarezza nelle inchieste dei magistrati e nelle analisi delle forze dell'ordine che rispondono al suo dicastero». Lei però proprio nella prima puntata di "Vieni via con me" impugnando il tricolore nazionale ha duramente criticato le «balle che racconta la Lega quando chiama il suo centro di ricerche Carlo Cattaneo». «Quanto è lontano il federalismo di Cananeo dagli slogan di Pontida? Cananeo sognava un federalismo solidale, un federalismo che unisse l'Italia: non voleva una secessione che abbandonasse il Sud al suo destino. La sua visione e quella degli altri pensatori federalisti risorgimentali voleva fare delle diversità italiane una ricchezza: renderle cerniera tra Mediterraneo e Mineleuropa. Come si fa a credere che spaccare il Paese serva a renderlo più forte? Un'ideologia del genere per me è miope e insostenibile, perché farà sì che a decidere il nostro futuro saranno altri. E se la Padania rischia di tornare ad essere la periferia di altre potenze, come lo erano il NordOvest sabauda nei confronti della Francia e il Lombardo-Veneto dominato dall'Austria, invece il Mezzogiorno potrebbe precipitare nel baratro di un'economia in mano ai capitali di mafie che si trasformerebbero in potere legale. Un incubo, la tomba di un sogno di emancipazione e di giustizia nato centocinquanta anni fa con l'Unità d'Italia». E a quel punto, per restare nel tema della trasmissione che lei ha creato assieme a Fabio Fazio, l'unica scelta sarebbe andarsene via? «Io non mi arrendo. Il risultato di pubblico di "Vieni via con me" mi ha stupito e convinto di quanto sia importante continuare su questa strada. La gente vuole sapere, è avida di informazione, domanda verità ma non trova risposte dalla televisione e si abbandona nella sfiducia che è l'elemento di cui si compone la palude in cui il Paese rischia di affondare: fango, solo fango, niente altro che fango». •

Foto: La sede della Regione Lombardia. A sinistra: Alberto Cisterna. Sotto, da sinistra: Giuseppe Pignatone; Raffaele Lombardi; Carlo Antonio Chiriaco